ANNO 53 — MATTINO — TORINO, Mercoledì 10 Settembre 1919 — MATTINO — NUM. 249

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA". Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Pranger, non flecter

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 5 per linea cerniata. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

"I provvedimenti amministrativi contro Cadorna e complici non bastano,,

L'on. Libertini invoca adeguata sanzioni - Le "decimazioni,, deplorate da vari oratori - L'on. Mirabelli illustra l'opera del ministro Spingardi denunciando il mendacio fascistico di esercito disorganizzato allo scoppio della guerra europea.

Roma, 9, notte.

Il presidente MARCORA apre la seduta alle ore 15.5. Le tribune pubbliche sono piuttosto affollate. Notata la presenza di una rappresentanza dei triestini, che prende posto nelle tribune attigue a quella della Presidenza. La seduta s'inizia con le interrogazioni. La prima è quella dell'on. Sciacca e riguarda il traffico delle provincie di Messina e Palermo. Il sottosegretario ai Trasporti, SANJUST, dà assicurazione che ne prenderà atto.

L'on. Monti-Guarnieri ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'Interno e della Guerra sulle recenti manifestazioni di protesta di patrioti italiani a Riva di Trento e paesi vicini, dove le nostre autorità politiche e militari si sarebbero rese responsabili di biasimevole arrendevolezza verso i più conosciuti fautori dell'ex-impero austriaco. L'onorevole GRASSI, sottosegretario all'Interno, prega l'interrogante di non insistere per lo svolgimento dell'interrogazione, dichiarando che il Ministro della Guerra gli risponderà per iscritto. L'on. Monti-Guarnieri acconsente.

Il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Celli, risponde all'on. Marangoni che lo interroga per sapere se intende rendere completamente elettivo il Consiglio superiore delle Belle Arti, accogliendo così il voto delle maggiori associazioni artistiche d'Italia. L'on. Celli dichiara che la questione è allo studio e che terrà conto dei voti delle associazioni artistiche. L'on. Marangoni insiste rilevando l'importanza della questione.

Si riprende la discussione sull'inchiesta di Caporetto e prende la parola l'on. Gesualdo Libertini. Al banco del Governo sono gli onorevoli Nitti, Mortara, Nava, Chimienti e Rossi. L'on. Boselli, presso il primo banco del centro, parla animatamente con gli onorevoli Sacchi, De Nava ed altri colleghi. Entra intanto nell'aula l'on. Vittorio Emanuele Orlando che prende posto al secondo settore di sinistra.

L'on. Libertini

LIBERTINI GESUALDO, osserva anzitutto che sarebbe stato opportuno rendere pubblici i verbali delle sedute segrete tenute dalla Camera nel giugno 1917. Alcuni oratori sarebbero ora costretti dal ripetere oggi quello che, allora, dissero e previdero prima di Caporetto. Lamenta l'accoglienza ostile che da qualche parte è stata fatta alla relazione la quale è invece un'opera altamente lodevole per coscienza e per coraggio e pone nella giusta luce le cause del disastro di Caporetto e le colpe di coloro che a quella infausta giornata condussero il nostro valoroso esercito. Afferma la necessità di non creare nel Paese la sensazione che quella giustizia punitiva esercitata severamente, e talora anche spietatamente, contro gli umili debba invece essere impotente nei riguardi dei maggiori responsabili.

Infelicissima scelta del comandante

Tra le cause principali degli inadeguatissimi risultati che, durante tutta la prima fase della guerra, ottenevano le eroiche gesta dei nostri soldati pone la infelicissima scelta del comandante. A questo proposito, l'oratore ricorda di aver da dal primo momento segnalato al Governo la inopportunità di quella scelta. Deplora che neppure all'indomani dell'avanzata austriaca sull'altipiano dei Sette Comuni il Governo abbia sentito il dovere di sostituire il generale Cadorna mentre questa necessità era stata riconosciuta anche dall'onorevole Salandra alla vigilia della caduta del Gabinetto da lui presieduto. Il generale Cadorna non ebbe mai chiara la visione della storia necessario per battere l'esercito austro-ungarico. Da ciò la insufficienza dei mezzi tecnici predisposti per la conquista delle posizioni nemiche e la relativa esiguità di assalti altrettanto sanguinosi quanto vani con quelle perniciose conseguenze sullo stato di animo dei nostri soldati di cui oggi possiamo rendeyci pieno conto. Il generale Cadorna ebbe la grave colpa di avere illuso il Paese così circa la condizione di preparazione in cui trovavasi il nostro esercito, come circa la difficoltà e la durata della guerra, che era dal Cadorna preannunziata quasi come una passeggiata militare. Il generale mancò di qualsiasi concetto strategico: del che si ha la dimostrazione nel suo opuscolo sull'attacco frontale difeso in tutto l'esercito. Ed un generale che aveva studiato e proponeva vari e propri piani strategici, fu dal Cadorna senz'altro silurato.

Impreparazione e sperpero di vite

Chi, come me — soggiunge l'on. Libertini — potè assistere alle operazioni di mobilitazione, si convinse subito che noi non eravamo affatto preparati ad un così grave cimento. Risultano lacunose dalla relazione, e furono tangibili fin dai primi giorni, le assolute deficienze, oltrechè nel personale degli ufficiali, nella preparazione delle truppe, e di tutto il materiale necessario per la guerra moderna, aviazione, artiglierie di medio e grosso calibro, mitragliatrici, mezzi di distruzione delle difese nemiche, e persino alcune batterie di artiglieria campale di prima linea, non erano di modello moderno, ma bensì tolte dal museo rigido. Vi era, ed è vero, ad esuberanza il materiale uomo, e di esso si fece, purtroppo, lamentabile abuso, al punto di dover avere bisogno fin dai primi mesi di truppe di complemento, che venivano **rapidamente** preparate a sparare ed a marciare, e poi mandate in tutta fretta alle **prime** linee! Conseguenza principale di tutti questi errori fu lo sperpero di vite umane ed il progressivo affievolimento morale dell'esercito. Le truppe, magnifiche di ardore e di entusiasmo nel primo tempo della guerra, andarono man mano deprimendosi nel coraggio perchè in tutte entrò il convincimento che i Capi non tenevano in giusto conto la vita umana e che tutti erano destinati a lasciare la vita nelle trincee, senza alcuna utilità pratica per la patria. Altrettanto subentrò la rassegnazione, ed alla disciplina dovette sostituirsi il terrore.

Un altro elemento di depressione furono le esecuzioni sommarie, ordinate dai capi spesso per futili motivi. Non si possono leggere senza fremere di orrore le pagine della relazione nel capitolo *Giustizia*. Ma non voglio insistere su questo argomento per carità di Patria. Devo però dire che non è giusto ed onesto che restino impuniti gli autori conosciuti di tanti errori, alla testa dei quali sta l'ex-Capo di Stato Maggiore, il quale con le sue circolari accusava di troppe mitezza le sentenze dei Tribunali straordinari di guerra.

Ad esaminare ora la Camera che passi brevemente all'esame della condotta delle operazioni compiute nella guerra dai primi giorni fino alla sciagurata giornata di Caporetto. Il primo errore fu commesso nello schieramento iniziale delle nostre forze. Infatti, data la scarsità dei nostri effettivi e la deficienza del nostro materiale bellico, il buon senso, a parte la regola di guerra, avrebbe consigliato di procedere con molta prudenza nell'avanzata di modo che si fosse potuto ottenere una linea di difesa su tutta la maggior parte del nostro fronte, concentrando gli sforzi in un solo punto per cercare di sfondarlo anche a viva forza, secondo il criterio dello stesso trattato sull'attacco frontale del Cadorna.

Incidente con Boselli

Una voce: — Parli l'onorevole Boselli!

LIBERTINI: — Il ministro Boselli ha la colpa di non avere sconsigliato Cadorna, dopo che la Camera in Comitato segreto, aveva accertato la responsabilità del Comando Supremo.

BOSELLI interrompe con parole che non giungono sino alla tribuna.

LIBERTINI replica all'on. Boselli: — Ella, on. Boselli, non potrà nella sua lealtà negare che alcuni giorni dopo la discussione in Comitato segreto, in venti-da lei e in dieci-che-no, vinse il parte; quello voglione separato il Comando Supremo era stato esplicitamente condannato dalla Camera.

MAZZONI: — L'on. Boselli ha ragione ad allargare le responsabilità a tutta la Camera. Voi criticavate e votavate poi a favore.

LIBERTINI: — Noi addivavamo al Governo...

MAZZONI: — Votavate a favore ed oggi criticate il mea culpa.

LIBERTINI, continuando il suo discorso: — Viceversa, si volle fare il bel gesto di avanzare su tutto il fronte. La conseguenza si fu che le azioni delle nostre truppe si diluirono in piccoli sforzi senza alcun risultato pratico e con molto consumo di uomini e di materiale. Alla invasione del Trentino, Cadorna, non volle mai credere, sebbene in parecchi comunicati del Quartiere Generale si fosse enumerato tutto quanto in uomini e materiali si andava ammassando sul nostro fronte e che faceva prevedere imminente un attacco. E chi comandava quel settore che era della 1.a Armata, cioè il Brusati, non mancò di avvertire il Comando Supremo del pericolo che incombeva. Ma tutto fu inutile. Anzi, Cadorna, un bel giorno, ebbe a far sapere al Brusati che si togliesse tali ubbie dalla testa perchè da quella parte gli austriaci non passavano. Così avvenne che nulla e nessuna preparazione per opporsi alla avanzata fu fatta da parte nostra e che, in mancanza di truppe di prima linea, perfino battaglioni di milizia territoriale si trovavano a fronteggiare gli austriaci che disgraziatamente passarono e minacciarono di invadere la pianura Vicentina.

Gorizia, la Bainsizza e le stesse misure

Un altro errore fu l'occupazione di Gorizia, che Napoleone I chiamava una trappola quaglora non si fosse in potere di tutti i monti dominanti la città e la conca nella quale risiede. Ed anche in questa occasione il male incontro a sperpero di vite senza utili risultati, perchè ognuno ricorderà quale vita d'inferno si menasse a Gorizia occupata dai nostri, ma alla mercè delle artiglierie del nemico. Se la città, allora, non fu distrutta, ciò avvenne perchè il nemico contava di riprenderla, come purtroppo fu ripreso in seguito. L'avanzata della Bainsizza, magnificata come un'altra grande vittoria, fu un altro errore ed anzitutto inopportuna, perchè fatta nel momento del crollo del fronte russo, ciò che permise ai nemici di concentrare forze non indifferenti contro di noi, e di conseguenza maggiore sforzo da parte nostra con sempre maggior consumo di effettivi, senza contare che per il nemico non ebbe alcuna conseguenza questo nostro infruttuoso attacco su tutto fronte, mentre per noi fu causa di maggior debolezza essendo rimaste sul nostro fianco sinistro le due colline fortificate di S. Maria e di S. Lucia che minacciavano la nostra linea, la quale si ponte di Tolmino per dove poi passava l'invasione del nemico nelle giornate di Caporetto. Nè meno disastrose furono le azioni minori compiute dal nostro esercito, quale quella contro l'Ortigara nel giugno, l'avventata conquista di Monte Cucco e del Vodice nel maggio-giugno e l'assalto ripetuto contro i Monti S. Gabriele e S. Marco nell'agosto 1917, dove lasciò la vita il fior fiore della nostra gioventù.

«E venimmo a Caporetto...»

E venimmo a Caporetto di cui la relazione si occupa largamente. Anche qui, come nell'invasione del Trentino, quasi sino all'ultimo momento, nulla sapeva, nulla intuiva il Comando Supremo, malgrado fosse informato perfino da ufficiali disertori di grandi forze austro-germaniche e dell'immenso potenziale materiale d'artiglieria e di ogni altro apprestamento bellico che si ammassavano contro di noi, facendo presentire a chi non è cieco ed incosciente un'offensiva in grande stile per la quale si preparava anche l'ora ed il punto di attacco. Il Comando Supremo, malgrado tutto ciò, riteneva trattarsi di un apprestamento difensivo o controffensivo come ci assicurava anche qui il relatore del tempo generale Giardino nella seduta del 24 ottobre, cioè a dire quando era già cominciato il bombardamento delle nostre posizioni. Nè alcun rafforzamento o quasi era stato approntato sulle posizioni avanzate della Bainsizza, come si rileva dal cenno riassuntivo del volume 1.o della relazione della Commissione d'inchiesta e che perciò si dovettero abbandonare a precipizio lasciandovi quasi tutte le artiglierie. E il disarmo delle opere del Tagliamento rese più gravi le condizioni della ritirata, come fu egualmente disastroso, per noi, il sovercbio avvicinamento di tutti i nostri impianti e magazzini di ogni genere dislocati a pochissima distanza dalla prima linea e che andarono perciò completamente perduti. Quali le cause del rovescio? E' necessario ripeterlo? L'esercito era logorato dallo stesso fattore durante due anni e più di guerra, e non intendeva più sopportare sacrifici di sangue ritenuti inutili. La relazione della Commissione d'inchiesta qualifica questo stato di cose come infecondi sacrifici di sangue. I soldati non avevano più fiducia nei capi verso alcuni dei quali sentivano anzi odio e rancore, perchè notoriamente facili a ordinare esecuzioni capitali collettive. Scarsi gli ufficiali di grado elevato, che si vedevano sulla prima linea. Ciò faceva pensare ai soldati che costoro si preoccupavano soltanto della propria vita e non di quella dei combattenti. Il malcontento serpeggiava da un pezzo nelle file ed il Comando Supremo ne era stato avvisato da diversi cappellani militari, ma, come al solito, non vi aveva prestato fede. E Cadorna, il principale colpevole di questa rovina, credette di poter allontanare dalle sue labbra l'amaro calice delle responsabilità coll'indegno comunicato del 28 ottobre, che dovette perfino essere corretto dal Governo, scaricando ogni colpa sulle truppe che addirava al disprezzo di tutti, amici ed avversari. Se altre colpe non avesse quest'uomo, basterebbe questo fatto per renderlo passibile delle più gravi sanzioni.

«Per vincere basta cambiar metodo - Giustizia!»

Ma come potè avvenire il miracolo della ricostituzione dei fuggiaschi, dello sbandato di Caporetto nel fiero difensore del Piave e del Grappa e nell'eroico vincitore di Vittorio Veneto? Bastò semplicemente cambiare metodo. Quando Armando Diaz seppe trovare la via del cuore del nostro buono, paziente, meraviglioso combattente, quando cessò il lagrimevole insulto e sanguinoso ai reparti non più condannati a stare mesi e mesi nel fango della trincea, continuamente a tu per tu colla morte, quando si diedero con regolarità i turni nella prima linea e non si lesinarono le licenze, quando cessarono le decimazioni feroci, bestiali, allora questo stesso fuggiasco, questo medesimo sbandato di Caporetto ridivenne meraviglioso soldato quale era stato nei primi mesi della guerra, pieno di entusiasmo, di iniziativa, di slancio e coraggio, ridivenne il primo soldato del mondo. Questa la verità dello sciagurato episodio di Caporetto, i cui veri responsabili — e specialmente Cadorna, ormai condannato dall'opinione pubblica — devono essere sottoposti a giuste sanzioni, che non possono limitarsi ad un semplice atto amministrativo qual'è il collocamento a riposo, annunciatoci dal Presidente del Consiglio. Per gli errori e l'incapacità di costoro l'esistenza, più che la fortuna della Patria, fu in grave imminente pericolo. E chi non ricorda le infauste giornate che seguirono il rovescio, le giornate di lutto e di dolore! E' giusto, pertanto, è necessario, che essi rispondano del danno arrecato alla Patria. Chiederglielo conto, non è sabotare la vittoria, ma farla rifulgere di più viva luce perchè conquistata malgrado difficoltà quasi insormontabili. Onorevoli colleghi, vuole il paese; questo vogliono sopratutto i combattenti, non quelli dei comizi, ma quelli delle trincee! (Vive approvazioni, congratulazioni).

L'on. Luciani

per le vittime delle decimazioni

LUCIANI: — Io faccio plauso al lavoro compiuto dalla Commissione, lavoro ampio, diligente e coraggioso, perchè tutto è stato indagato e nulla è stato taciuto. La relazione deve essere pure esaminata con animo di giudice, ed io invito il presidente del Consiglio ed il ministro della Guerra a riflettere se non sia il caso di indagare ancora se, per debito di giustizia, altri provvedimenti, oltre quelli annunziati, non debbano essere presi. E' innegabile che tutti gli eserciti si governano, più che con altro, col regime del terrore. Ma il regime di terrore instaurato dal generale Cadorna, anche con le eccessive esonerazioni, fu una delle cause che condussero a Caporetto. A questo proposito molti ufficiali esonerati si lamentano che il giudizio dato dalla Commissione di revisione non sia stato sempre insensibile alle influenze del primitivo comando. Ora io chiedo chiarimenti e notizie intorno all'opera di questa Commissione ed alla possibilità di dar ragione anche a coloro che si credono ancora ingiustamente colpiti. Facendo inoltre che si dia modo ai sottufficiali di truppa che furono degradati di ottenere la riabilitazione con la revisione dei processi, ed uguale possibilità deve darsi alle famiglie dei condannati. E' deplorevole il sistema delle decimazioni. Anche riconoscendo che esse possano essere, in circostanze eccezionali, una triste necessità per tutti gli eserciti, le decimazioni sono state compiute da noi ciecamente, anzichè come un modo di colpire parte dei colpevoli. Non si manchi almeno di concedere la pensione a chi fu colpito così crudelmente! Bisogna disseminare tutti i casi di decimazioni per assodare le responsabilità e in ogni caso per accordare alle famiglie dei colpiti la pensione.

DA COMO, ministro per le pensioni di guerra, dichiara che le pensioni sono già accordate in tutti i casi in cui esiste una sentenza di condanna, e se vi sono casi in cui la pensione non fu accordata si procederà alla revisione di ufficio.

LUCIANI si compiace di questa notizia, che non era conosciuta dalla Camera ed insiste pure sulla necessità che le famiglie dei colpiti siano ammesse a chiedere la revisione dei processi per redimere l'onore dei loro cari. Continuando il suo discorso l'oratore osserva: «Bisogna perultro riconoscere che quanto è avvenuto in eserciti alleati dimostra che le esecuzioni sommarie furono nel nostro esercito meno numerose. Nessun dubbio sul valore dei nostri ufficiali e dei nostri soldati è da deplorare, anzi, che da taluno si sia voluto dileggiare in sorte dei soldati di quella degli ufficiali. Abbenchè che, in speciali momenti i lavoratori della terra hanno sofferto i maggiori sacrifici, la fanteria non è stata a nimo seconda a dare il sangue generoso dei suoi figli, che sono stati i meravigliosi ufficiali della nostra guerra. Non bisogna, comunque, dare all'episodio di Caporetto una portata maggiore di quella che essa ha: episodi siffatti si sono verificati in tutti gli eserciti e non possono in alcun modo menomare il prestigio del soldato, sopratutto del nostro soldato, che ha il merito ed il vanto di avere da solo combattuto contro il nemico più forte e di aver assicurato all'Italia il compimento delle sue nazionali aspirazioni» (Approvazioni).

L'on. Cottafavi

per il Fascio

COTTAFAVI, dice: «Se io avessi dovuto seguire l'impulso del mio sentimento, non avrei preso la parola, ma la divulgazione ed i commenti fatti alla relazione, anche in modo contenzioso, mi hanno convinto ad esprimere il mio pensiero e ritengo che sia stato ottimo divisamento affrontare subito la discussione. L'Italia saprerà anche questa crisi morale: ne ha superate ben altre! Non richiamerò minutamente le cause e i coefficienti che condussero l'esercito nostro, dopo ben dieci vittorie, a Caporetto: sono noti i nomi dei generali che commisero errori e furon passibili di speciali provvedimenti, ma nessuna voce si è alzata per quelli che son morti sul campo rivendicandone il nome e la memoria, nè per coloro che sopravvivono alle loro gloriose ferite. Ebbene, diciotto generali caddero combattendo, trentotto furono gravemente feriti, centinaia di colonnelli perirono da prodi e il ministro della guerra ha l'obbligo di diffondere nell'esercito e nel popolo questo albo d'onore e di gloria (*Approvazioni*).

Dopo aver ricordato alcuni fulgidi episodi di valore individuale, l'oratore esamina la preparazione bellica dell'Italia, dice: «L'Italia, come del resto tutti i paesi dell'Intesa, non era preparata alla guerra: solo gli Imperi Centrali che la volleno vi erano preparati, eppure furono travolti benchè non abbiano rispettato nè diritto delle genti, nè convenzioni, nè patti, ed agitano perfino intenzioni il meditato assassinio dei sottomarini e dei gas asfissianti. Ma non conviene dimenticare che l'Italia aveva, entrando in guerra, soltanto una trentina di obici di grosso calibro, 236 bocche da fuoco di medio calibro e 1772 di piccolo calibro. Nell'ottobre del 1917 ne aveva 2003 di medio calibro, 3000 di piccolo calibro, dopo aver sostituito 4000 bocche da fuoco resesi inservibili. E nemmeno si deve dimenticare che l'Italia, che si credeva non arrivasse ad armare un milione di uomini, mise in campo 5.000.000 di ottimi soldati. Con simili sforzi, con la guerra non più di eserciti ma di nazioni, ma di popolo, errori, omissioni, vicende alterne, erano cose naturali come pure avvenimenti lieti ed avversi. La guerra fu in terra, in cielo ed in mare, ma il popolo italiano mai perdette la fede, con ammirevole costanza nel trionfo finale. Si ebbe, è vero, il dolorosa avvenimento di Caporetto e la Commissione ne ha determinato le cause e giustamente osserva che presso tutti gli eserciti si ebbero analoghi avvenimenti e disfatte. Ora, se l'Italia alla Caporetto, essa si rialzò forte, tenace, costante e resistente. Di fronte alla avversa fortuna, popolo e governo, ma più di tutti l'esercito, diedero l'esempio di energia che richiama i ricordi della romana classica grandezza: e Vittorio Veneto esso diede il crollo definitivo agli Imperi Centrali e oggi l'Italia può guardare con sicurezza al proprio avvenire. Discutemi tutto di Caporetto, ma oltre alle cause prossime occorre richiamare le remote. Si accusavano di affarismo i ministri che volevano fondare acciaierie e arsenali, si diffamavano le spese militari e si lesinavano vergognosamente gli stipendi agli ufficiali; si diceva di ricorrere all'estero, ebbene, come ricorda la relazione, fu scarsissimo l'aiuto che l'estero ci diede. I siluramenti di generali, i cambiamenti di colonnelli, furono esiziali perchè generarono sfiducia e fecero spesso occultare la verità. Fra le cause remote bisogna porre la malevola propaganda fra i soldati in licenza, gli stampati distribuiti, la campagna pacifista, le voci ad arte diffuse, le deficienze morali del fronte interno spesso fomentate, la propaganda sovversiva fatta con opuscoli, manifestini, canzoni, addirittura perfino nei pacchi di munizioni. La Commissione non si è resa conto di ciò ed avrebbe meglio provveduto facendo presente tutto questo lavoro di disfattismo che agiva sul morale. Deploro le vignette dell'*Avanti!* a denigrazione dell'esercito. Pochi giorni fa uno presentava un generale che, sui suoi bagagli, portava scritto «tradimento e spionaggio». Ora, se colpe vi furono, la Commissione esclude che si possa parlare di simili delitti; ma l'infame oltraggio non arriva ad offuscare la memoria dei prodi condottieri morti in guerra. Vi ricorderò le parole di un glorioso mutilato: «I politicanti sono ancora fermi a Caporetto, ma noi dal Grappa, dal Montello, dal Piave, abbiamo oltrepassato Vittorio Veneto e per sempre chiusa la via dell'invasione straniera in Italia». Questo epilogo grandioso non si deve dimenticare. Sarebbe criminoso, sarebbe parricida, se noi svalutassimo la vittoria, la più grande che registri la storia (*vivi applausi sui banchi di destra*).

L'on. Cotugno

si dichiara incompetente

COTUGNO nota che questa discussione preceduta da una larga campagna nella stampa, non ha nulla di nuovo da rilevare; ma il paese deve conoscere che coloro che vollero la guerra ne assumono l'intera responsabilità. «Non credo che a proposito di Caporetto si possa risalire alle origini e alle cause della guerra, perchè non conviene dimenticare che dopo Caporetto, abbiamo avuto la splendida vittoria di Vittorio Veneto, che segna il compimento dell'unità nazionale. Anche le altre nazioni ebbero a subire disastri maggiori di Caporetto, e lo protesto contro questa tendenza a denigrare continuamente le nostre gloriose. Non credo che chi, come me, è incompetente in materia, possa seriamente discutere sulle cause immediate, e sopratutto quelle di ordine morale. L'esercito è stato improvvisato in un momento in cui la nazione era tutta dedita al lavoro e alle opere di pace. E' naturale che l'esercito risentisse delle manchevolezze derivanti dall'improparazione, donde la deficiente disciplina del nostro soldato con tutte le sue conseguenze: prima fra tutte le numerose diserzioni. Ma a questo proposito mi compiaccio della recente amnistia. Del resto, i nostri soldati hanno fatto tutto il loro dovere, tanto che dalla stessa avventura di Caporetto hanno tratto incitamento alla vittoria finale. Mi compiaccio che in Italia, in nome della difesa interna, il Governo non abbia adottati quei sistemi violenti dei quali si sono avuti esempi in altri paesi, ma anzi abbia fatto continuamente opera di pacificazione fra i partiti. Non credo che il Governo possa essere accusato di debolezza nella repressione del cosidetto «distattismo». Deploro vivamente il barbaro sistema delle decimazioni, seguito al fronte, e mi compiaccio che il Governo abbia promesso di punire chi risulti colpevole di eccessi ingiustificati nelle repressioni. Prendo atto dei provvedimenti di ordine amministrativo presi a carico di vari ufficiali generali, invocando alla Camera qualsiasi elemento per trarre un giudizio diverso. Concludo invegiando alla grande vittoria, che dopo tanti secoli ha coronato l'unità d'Italia ed esprimo la certezza che il popolo italiano, nell'avvenire, otterrà ulteriori vittorie nel campo delle civili competizioni e del proficuo lavoro, rivolgendomi infine all'on. Nitti, formulo l'augurio che egli possa essere l'artefice della redenzione economica del paese» (Approvazioni e congratulazioni).

L'on. Mirabelli

contro la falsità storica

" della impreparazione ,,

MIRABELLI ricorda che l'Italia e Vittorio Veneto vinse il suo più formidabile nemico: l'Impero austro-ungarico, distruggendone l'esercito. «Dopo ciò era da sperare che la Camera non si fosse attardata a discutere della sventura di Caporetto. Ma dal momento che di questa dolorosa vicenda militare si è voluto indagare le cause e ricercare i responsabili, devo rivendicare l'opera di coloro che, prima della conflagrazione europea, provvidero alla organizzazione dell'esercito ed alla difesa della patria. Rilevo a questo riguardo che la Commissione di inchiesta in più osservato che la nostra preparazione militare, prima della conflagrazione, non era differente da quella che avevano le altre nazioni dell'Intesa; non si può insistere quindi nell'affermare che il nostro organismo militare fosse impreparato ad assolvere con decoro e con onore il suo compito. Basterebbe ricordare l'attiva opera svolta dal ministro della Guerra, on. Spingardi, prima della conflagrazione europea per perfezionare nel modo più completo il nostro assetto militare in relazione ai mezzi finanziari che venivano concessi dalla Camera. Infatti, nei cinque anni precedenti la guerra, il bilancio militare venne aumentato di più di 100 milioni; la forza bilanciata fu elevata a ben 250.000 uomini; furono migliorati ed ampliati i quadri per tutte le Armi e vennero emanate disposizioni legislative per elevare moralmente gli ufficiali e per tutelarne dal punto di vista giuridico la carriera e la posizione sociale. Per quanto riguarda il materiale osservero che i dati indicati dalla relazione della Commissione d'inchiesta non sono esatti; nel 1914 l'esercito nostro aveva una dotazione di pezzi di piccolo e di grosso calibro sufficiente per svolgere un piano di guerra che avesse avuto per base la difensiva su tutto il fronte, per passare offendivamente sul punto più debole del fronte nemico, che si riteneva fosse — e non a torto — Tolmino. Ne mancavano le mitragliatrici, ed i fucili e le munizioni e le altre armi per costituire le Divisioni necessarie ad un solido esercito. Ricordo che fu pure opera del ministro Spingardi e del generale Pollio la organizzazione della fortificazioni del Trentino e di Venezia.

«La stessa linea del Tagliamento, così come era stata fortificata, avrebbe potuto fermare l'onda degli sbandati ed evitare la perdita di molte artiglierie. Inoltre va ricordata tutta l'attività spiegata dal ministro Spingardi per migliorare e rafforzare i servizi logistici, che come si è potuto verificare, costituiscono un così grande elemento di successo per gli eserciti in guerra. E, del pari, ogni più attenta cura fu posta per ben organizzare i servizi della Sanità militare. Il passaggio notevole che il nostro esercito fu il primo ad adottare la divisa grigio-verde e che l'equipaggiamento del soldato era stato notevolmente alleggerito.

«Se nel 1914 i magazzini militari non risultavano completamente forniti, ciò non è per colpa del Governo, ma per una contingenza inerente all'arruolamento delle nuove classi. Fu, quindi, ingiusta ed esagerata l'accusa che a tale riguardo venne fatta all'amministrazione dell'on. Spingardi. Per assicurare poi lo sviluppo ed il perfezionamento dei servizi logistici furono creati grandi stabilimenti per la lavorazione delle carni conservate, per la fabbricazione delle scarpe, mentre venne largamente ecciata l'industria privata a dedicarsi alla produzione di materiali necessari all'esercito. Allo scoppio della conflagrazione europea, il nostro esercito era insomma provveduto di tutto quanto occorreva per entrare in guerra. Fu errore grave di chi lo comandava allo scoppio della guerra l'averlo voluto ingrossare anzichè rafforzare, ma questo errore, come tutti gli altri che furono commessi, non offusca menomamente il valore del nostro meraviglioso esercito che, pur dopo una sconfitta immeritata, ha saputo vincere e sconfiggere il più formidabile nemico (bene, bravo! Gridiamo dunque: Viva il nostro esercito! Viva l'Italia! (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

Dopo la lettura di interrogazioni, interpellanze e mozioni, la seduta termina alle 19,5. Domani, alle 15, interrogazioni e seguito della discussione sull'inchiesta di Caporetto.

La Commissione dei 24

per il trattato di pace colla Germania

La relazione Luzzatti - Le due relazioni di minoranza

Roma, 9, notte.

Stamane, alle 10, si è riunita la Commissione dei Ventiquattro, che esamina il Trattato di Versailles. Erano presenti gli onorevoli Luzzatti, Gallini, Pistoia, Romanin-Jacur, Cocco-Ortu, Fedarzoni, Casalini, Modigliani, Turati, Morelli-Gualtierotti, Longinotti, Stoppato, Raimondo, Monti-Guarnieri e Camera. L'on. Luzzatti ha dato lettura della sua relazione nella quale, dopo alcune, sono prese in attento esame, non scevre di osservazioni, di consigli, di critiche e di voti, tutti i punti del Trattato. Non si fece che l'Italia poteva avere migliori condizioni. Ma questo con la Germania non è il Trattato che più direttamente ci riguarda: talune questioni saranno sistemate nel Trattato coll'Austria. Sopratutto si osserva la necessità in cui l'Italia si trova di approvare il Trattato al più presto: non approvandolo, l'Italia rimarrebbe in sostanza in istato di guerra, si staccherebbe dagli alleati e perderebbe i benefici della pace vittoriosa che può trarre immediatamente, specie facendo parte delle Commissioni che debbono applicare le clausole del Trattato stesso con facoltà e possibilità di migliorare le nostre condizioni. Terminata la lettura della relazione, si apre la discussione e su di essa gli onorevoli Turati, Modigliani e Casalini per il gruppo socialista, pur lodando la forma della relazione, dichiarano la loro opposizione all'accettazione del Trattato e soggiungono che presenteranno una relazione di minoranza. Altrettanto dichiara a nome del suo gruppo l'on. Longinotti. Tutti gli altri convengono nella necessità di accettare il Trattato, però con le riserve e con i voti espressi nella relazione e approvano l'ordine del giorno che in questo senso sarà presentato alla Camera. Circa la questione del processo al Kaiser, la relazione riferisce sommariamente la tesi dell'on. Stoppato contro la legittimità del progetto. Nell'ordine del giorno approvato dalla Commissione sono espresse raccomandazioni al Governo per l'interpretazione di alcuni articoli. Sul Trattato saranno redatte due relazioni di minoranza, una dai socialisti, dall'on. Modigliani, l'altra per i cattolici, dall'on. Longinotti. Oggi stesso l'on. Luzzatti ebbe un colloquio col sottosegretario agli Esteri, Sforza, perchè questi informi minutamente della relazione l'on. Tittoni.

Ecco quali sono le dichiarazioni fatte dall'on. Longinotti oggi nella riunione per il Trattato di Versailles a nome del gruppo parlamentare popolare. E' contrario alla approvazione del Trattato anzidetto per ragioni nazionali che si riferiscono specialmente ai trattamento fatto all'Italia sui riguardi dei problemi del lavoro e della emigrazione ed a quelli del carbone. Anche considerato dal punto di vista della morale, dell'equità e della opportunità internazionale, il Trattato non si inspira alla giusta punizione del colpevole, ma, con l'insano tentativo di schiacciare tutto un popolo, con l'assetto artificioso ed imperialistico dato dal Trattato ai popoli europei e coloniali, in dispregio del proclamato principio dell'auto-decisione, col mancato disarmo, con la attenuazione della facoltà e del compito della Lega delle Nazioni e con le alleanze comprese all'infuori di essa, prepara un regime di nuovi e instabili equilibri internazionali, ed un avvenire costantemente minacciato dal prorompere di nuovi conflitti. Per queste ragioni, che rispondono agli interessi nazionali ed alla profonda coscienza dei popoli, il gruppo parlamentare popolare voterà contro il Trattato di pace colla Germania.

Verso l'equivoco?

Nitti accetterebbe un ordine del giorno fascista che inneggiando all'Esercito dimentica le responsabilità di Caporetto accertate dall'Inchiesta.

Roma, 9, notte.

Un brusco colpo di timone, vibrato fuori dell'aula, avvia la discussione su Caporetto verso la soluzione. Il colpo di timone è partito dalla mano dell'on. Nitti. Fino a stassera due tendenze si manifestavano a Montecitorio circa il soggetto da imprimere alla discussione su Caporetto. La prima tendenza si mostrava favorevole ad una soluzione modesta non recisa, quella contenuta nell'ordine del giorno che svolgerà probabilmente domani il generale on. Morazzi. Secondo quest'ordine del giorno, la Camera si limiterebbe ad approvare la relazione della Commissione di inchiesta e i conseguenti provvedimenti, dal l'avvenuto collocamento a riposo di taluni generali, la denuncia delle decimazioni al capo della giustizia militare, ecc. La seconda tendenza, che fa capo agli elementi del Fascio, inclinava invece ad ottenere che la deliberazione della Camera dovesse consistere in due parti, cioè l'approvazione delle dichiarazioni del Governo ed il riconoscimento, da parte della Camera, delle benemerenze dell'esercito. Nell'approvazione delle dichiarazioni del Governo questa seconda tendenza parlamentare includeva l'approvazione delle conclusioni dell'inchiesta, poichè esse furono del Governo accettate, e, secondo esse, applicate. Ma questa tendenza, che chiameremo fascista, teneva in particolar modo ad esprimere l'approvazione alle dichiarazioni preliminari dell'onorevole Nitti, perchè esse furono esultazione della vittoria, nonchè per la interpretazione che la stampa fascista ha ad esse dato.

Le cose stavano a questo punto, allorchè l'on. Gasparotto ha presentato alla presidenza della Camera il seguente ordine del giorno, la cui importanza deriva dal fatto che esso è gradito al Governo e sarà probabilmente da esso accettato: «La Camera, riconoscente all'esercito ed all'armata, che coi lunghi ed eroici sacrifici e con le ultime vittorie del Piave e di Vittorio Veneto decisero del conflitto europeo e determinarono il crollo della più antica Monarchia militare, approva le dichiarazioni del Governo e proclama i soldati d'Italia benemeriti della patria». Quest'ordine del giorno reca, per ora, le seguenti firme: Gasparotto, Luigi Luzzatti, Girardini, Toscanelli, Cottafavi, Loero, Barzilai, Landucci, Sitta, Riccio, Sandrini, Pacetti, Zegretti, Romanin-Jacur, Di Giorgio, Valvassori, Peroni, Sipli Lagnani, Gallini, Danco, Arrigoni, Pennisi, Porzio, Rubilli, Pietravalle, Amici Giovanni, Camera, Giampietro, Amici Vincenzo, Teso, Di Robilant, Cirioni, Angiolini, Larussa, Orlando Salvatore, Soderini, Arrivabene, Paratore, Pistoia, Basini, Capece Minutolo, Indri, Cannavina, Maury, Cimorelli, Abisso, Miari, Hierschel, Sinari, Veroni, Bevione.

L'importanza di questo ordine del giorno consiste, come dicevo, nel fatto che esso incontra il gradimento del Governo. Infatti, il presidente del Consiglio ha perfettamente dato la sua approvazione a questa formula. Il che si spiega perfettamente. Infatti l'ordine del giorno del deputato radicale milanese, che in un suo recente libro ebbe parole di amara verità intorno alle cause militari di

Nuovo documento
contro Cadorna
e il Ministero Boselli

Un promemoria del generale on. Di Giorgio al Governo dieci mesi prima di Caporetto.

Roma, 9, notte.

Il «Giornale d'Italia», a proposito della discussione su Caporetto, pubblica una memoria inedita che il generale e deputato siciliano on. Antonino Di Giorgio inviava dieci mesi prima di Caporetto al Governo. La lettera è datata: 5 dicembre 1916, da Malga Fossetta, altipiano di Asiago. La memoria fu diretta in poche copie numerate agli uomini responsabili del tempo. In essa si dimostrava la sproporzione avvenuta fra le nostre forze militari, quali erano alla fine del 1916, e gli obbiettivi quali erano diventati allora e quali lo scrittore presumeva, secondo la mutevole situazione generale dell'intero conflitto.

La lettera al Ministro

La memoria era accompagnata dalla seguente lettera:

«On. Ministro, Il momento è così grave che ogni uomo politico ha il dovere, quale che sia la sua importanza, di prendere nettamente posizione e di questa assumere in modo esplicito la responsabilità. Lo mia responsabilità io potrei considerarla minima se la circoscrivessi alla modesta posizione che occupo in Parlamento; debbo invece considerarla grande se la commisuro alla competenza che meritatamente o no può essermi riconosciuta a cagione, se non per altro, dell'alto grado che occupo nell'esercito e dell'importante comando che mi è affidato. Ma piccola o grande, io questa responsabilità la sento premere forte sulla coscienza e poichè non mi è consentito, in questo momento, per ovvie ragioni di opportunità, di portare certe questioni alla tribuna parlamentare, ne di trattarle per la stampa, nel sapiglio, al solo partito che mi rimane e mi rivolgo direttamente ai membri del Governo inviando a ciascuno di essi una copia dell'annessa memoria, nella quale espongo la situazione militare e politica quale io la vedo. Al Governo l'augurio mio fervidissimo di poter, per la salvezza della patria, fare situazione superiore; ma per essere da tanto occorre che il Governo si faccia un'anima giacobina e agisca in conseguenza. Il momento è tale che non consente più ibridi accomodamenti e mezze misure. — F.to Antonino Di Giorgio».

La memoria del generale Di Giorgio occupa tre colonne di giornale e così esordisce: «Il fronte anglo-franco-belga, dal Mare del Nord al confine svizzero, misura una estensione di km. 720 ed è occupato da un totale di 185 divisioni di fanteria, delle quali 125 francesi, 50 inglesi e 6 belghe, con una fronte media per ciascuna divisione di km. 3,900. Vi sono inoltre 21 divisioni di cavalleria, 14 francesi, 6 inglesi ed una belga. La fronte italiana ha una estensione di km. 640 ed è tenuta da un complesso di circa 55 divisioni di fanteria, con un fronte medio per ciascuna divisione di poco meno di 10 km. (9.600), più quattro divisioni di cavalleria. Si trova in questi dati, meno che nelle asperità del teatro di guerra, nella scarsità delle artiglierie o delle comunicazioni, la spiegazione delle difficoltà che l'esercito italiano dovè superare, del pericolo del quale trionfò la primavera scorsa, del cimento che con molta probabilità lo attende nella primavera prossima. Da questa situazione, dalla sproporzione fra le forze disponibili e l'ampiezza del fronte, derivano due conseguenze essenziali entrambe gravissime: 1.o necessità di tenere le truppe in riserva e comunque nella zona del fuoco per un periodo di tempo troppo prolungato tale che non ha riscontro negli altri eserciti; 2.o la mancanza di riserve strategiche non consente di opporre masse fresche ai movimenti ad eventuali puntate in massa del nemico.

Il logorio delle truppe e la previsione dell'attacco

«Nella primavera scorsa, per opporre una diga all'invasione, si dovette sguarnire altri tratti di fronte. Delle brigate che erano da mesi in trincea ne uscirono per essere lanciate sull'altipiano. Sul sovverchio logorio al quale si è costretti a sottoporre le nostre truppe non occorre insistere, esso è noto a tutti. Non a tutti però sono noti gli effetti di questo logorio. Noto è ora per intero la funesta conseguenza che si esercita sulla efficienza bellica delle truppe. La nostra truppa hanno una solidità, diciamo così, naturale superiore a tutte le altre truppe europee, compresi i tedeschi. Dove si sono verificati casi di debolezza la causa va ricercata, oltre che al deficiente inquadramento, nel fatto che la truppa è stata lasciata troppo tempo a logorarsi in prima linea. In queste condizioni nostre, derivanti dalla sproporzione fra l'estensione della fronte e le forze disponibili, esistono a nostro svantaggio altre diversità fra noi ed i nostri alleati di occidente».

Il generale Di Giorgio dopo aver esposto queste diversità così prosegue: «Quando la presente fase fosse per chiudersi, come purtroppo è a temersi con una vittoria del nemico, e questo fosse per sistemarsi sopra una linea difensiva prescelta, il problema strategico risulterebbe impostato in nuovo terreno e richiederebbe una nuova soluzione e nuovi avvenimenti verrebbero inevitabilmente a maturità».

L'on. Di Giorgio prosegue poscia all'esame della situazione strategica e quale sarebbe stata prevedibilmente la linea di condotta degli Imperi centrali. L'autore della memoria veniva alla previsione che gli Imperi centrali si avrebbero attaccato e ne esponeva le ragioni e la prevalenza. Concludendo, l'on. Di Giorgio passava a parlare dei provvedimenti necessari, cioè: uomini, armi e denaro.

L'on. Centurione
messo alla porta dal P. P.

Savona, 9 notte.

In Cairo Montenotte, capoluogo dell'antico collegio illustrato negli ultimi tempi dalla gesta ensoniche dell'on. Centurione, ebbe luogo un'adunanza dei rappresentanti del Partito Popolare, convenuti da parecchi centri mandamentali per deliberare intorno al tipo della scheda e al nome del candidato. Quanto alla scheda pare sia prevalso il concetto del tipo aperto e quanto al candidato pare che siasi stabilito di proporre l'avv. Luigi Rodino, già candidato socialista nello stesso collegio di Cairo parecchi anni addietro. Ma la nota più interessante dell'adunanza del P. P. fu l'intervento dell'on. Centurione, il quale, non invitato, si presentò alla riunione, che da privata diventò per ciò pubblica.

L'on. Centurione, che nei giorni scorsi (seguendo la sua infelice fregolianai si è, a volta a volta, dichiarato inscritto nella lista liberale, in quella del P. P. e in quella dell'on. Raimondo socialista, ottenuta la parola, dichiarò che egli condivide quasi tutto, se non tutto, il programma del P. P.; lo esaminò, ne lodò gli intenti e infine si offrì bellamente come candidato, assicurando che egli è interventista, ma... non appartiene ad alcun partito. A questa sortita un sacerdote presente non potè trattenersi e gli disse, più bellicosamente ancora, che il P. P. voleva uomini nuovi, non buoni né veramente né materialmente, che non voleva interventisti, perchè la guerra dal P. P. fu sopportata, non voluta, e che quindi il P. P. stesso lo ringraziava delle sue profferte ma non sapeva che farne. L'on. Centurione si pizzicò le labbra di sopra, si ritirò e i commenti ironici dei convenuti, approvanti di un po' di confusione occorsa in fine di seduta e, soletto come era venuto, se ne partì pel suo castello democratico di Millesimo, senza che i cronisti lo degnassero d'uno sguardo. Ma egli ormai a ciò è assuefatto a Cairo e altrove e non se ne adonta: anzi va dicendo che se col collegio unitamente era sicuro, col plurinominale è straniero, perchè nella provincia di Genova il suo cognome, quasi principesco, è ben conosciuto. Un suo ex fautore (ossia il collegio è pieno di ex fautori suoi) osservava che, appunto perchè il suo nome è troppo bene conosciuto, gli elettori del collegio di Genova si guarderanno bene dal farsi poi dietro accettando dall'ex collegio di Cairo l'eredità di quest'uomo, che la Camera ha bollato col marchio del mendicio in un memorabile giudizio. Si ricorda bene quel che disse di lui, in quella seduta, l'on. Marcora, presidente della Camera. Disse di avere avuto motivi sufficienti per disapprovare l'audacia con la quale, a Genova durante la guerra, l'on. Centurione, che allora era deputato di Cairo, aveva fatto la spola fra Genova e Roma per ottenere la sospensione di un processo a carico di un suo elettore, processo che, per la gravità dei reati addebitati all'imputato, non poteva essere sospeso.

La menzogne sulle spedizioni in Russia vengono al pettine

Lord Fischer, la morte del suo emulo e gli sprechi per la marina

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

Le menzogne ufficiose sulla campagna in Russia che va realmente a rotta di collo stanno venendo al pettine. Il responsabile maggiore di quella miseranda impresa viene indicato in Winston Churchill, il quale avrebbe imposto come ministro della guerra una sua personale e infelice politica guerresca contro il regime bolscevico russo che sembra uscire ringagliardito anzichè sbaragliato. Questa politica è combattuta a fondo non solo dagli organi liberali come il *Daily News* e il *Manchester Guardian* i quali addirano nelle trattative immediate col Governo di Mosca la sola via di uscita, ma altresì dal *Daily Express* e in parte anche da un altro organo conservatore come il *Morning Post*. Alla polemica partecipa ora anche un colonnello inglese, redattore da Arcangelo, il quale ha messo a repentaglio la sua carriera per denunciare pubblicamente le versioni, secondo lui mistificatrici, sulla condotta e sulle condizioni della campagna antibolscevica nella Russia settentrionale. Se aggiungiamo le pressioni laburiste, vediamo che l'enorme maggioranza dell'opinione inglese è contraria alla spedizione in Russia, che bisogna proprio finirla e venir via, perchè il dispendio è enorme.

E' morto con lord Beresford uno dei più brillanti *frondeurs* del conservatorismo inglese. Era passato alla politica dal ponte di comando della marina, dove per un certo periodo fu ammiraglio più in vista. Aveva soltanto un rivale in lord Fischer. Venne presto a bisticcio con lui, perchè mentre Fischer è un innovatore, lord Beresford era un conservatore accanito anche nel campo della tecnica navale. L'esito fu che entrambi furono mandati a casa, e si dedicarono alle lotte politiche, pur tenendo sempre il cuore accanto alla flotta. Benchè più giovane del due, Beresford scomparve pel primo, abbattuto forse dalla cecità che le risultanze della guerra hanno dato ragione ai criteri del suo avversario. Lord Fischer, che ha quasi novant'anni, è invece più vivo di prima. Adesso sta polemizzando sul *Times* contro mezzo mondo, incluso il Governo, e scrive con una vivacità che nessun giovane possiede. Egli sostiene che tutti i soldi spesi nelle marine, ogni uomo ogni, in base al tecnicismo convenzionale prevalente negli Ammiragliati, sono sprofondi buttati a mare. Fra dieci anni accorrerà tutt'altra cosa, e siccome nel frattempo non vi sarà alcuna Trafalgar, è inutile ridurre al minimo le uscite navali. Ciò, secondo lui, non per pacifismo, ma per andare con molte riserve in serbo verso la guerra futura.

M. P.

Il Governo bolscevico autorizzato a trattare la pace con l'Intesa?

Basilea, 9, notte

Si ha da Berlino che la Deutsche Allgemeine Zeitung dice che il Consiglio degli operai e soldati di Pietrogrado ha approvato una mozione che autorizza il commissario del popolo ad iniziare le trattative per la pace coll'Intesa sulla base delle proposte fatte dagli Alleati.

Judet, Clemenceau
la protessa ed un'aquila nipponica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

L'ex direttore dell'«Echair» continua a parlare per rettificare le inesattezze comparse in precedenti interviste e per rispondere a nuovi soldetti insorgi, quali, per esempio, quelli concernenti certi contratti per forniture all'esercito di termometri clinici e fucili che il Ministero della Guerra, secondo l'ex ministro Albert Thomas, ebbe giorni sono a dichiarare non avrebbe nemmeno preso in considerazione. Invece secondo le dichiarazioni di Judet le cose sarebbero avvenute in modo ben diverso. Al principio della guerra in Francia mancavano quasi completamente i termometri, che fu facilmente invece di poterano trovare in abbondanza. Non era però facile procurarseli, perchè l'esportazione ne era vietata. Judet prevenne allora il servizio di Sanità militare francese che la relazioni che egli aveva in Inghilterra gli avrebbero permesso di fare spedire regolarmente i termometri. Il Governo francese incaricò allora la Sanità militare di mantenersi in relazione con lui e parecchie spedizioni vennero fatte; ma, accorse col viaggio i termometri si erano deteriorati, non vennero collaudati e gli invii furono così sospesi. E' intanto salvo che l'offerta da lui fatta non fosse nemmeno stata presa in considerazione. Lo stesso avvenne per una compra di fucili. La Francia all'inizio della guerra mancava di fucili e il Ministero della Guerra avendo appreso che 30 mila fucili appartenenti all'esercito federale svizzero erano da vendere fece scrivere a Judet una lettera nella quale era detto che, interessandosi alla compra, avrebbe reso un grande servizio al suo paese. Judet si recò dal consigliere federale De Coppet, capo del Dipartimento militare svizzero, ma le trattative si prolungarono fino al momento in cui avendo anche la Turchia chiesto di comprare i fucili, il Consiglio federale, di fronte ad una simile richiesta da parte di due belligeranti, credette più conveniente alla sua neutralità opporre un rifiuto tanto alla Francia quanto alla Turchia.

Coll'inviato dell'«Oeuvre» Judet si è mostrato più che mai convinto che l'accusa attualmente lanciata contro di lui è una vendetta di Clemenceau, che egli ha sempre combattuto e la cui sconfitta nel 1893 fu conseguenza della campagna accanita che egli aveva condotta contro di lui nel «Petit Journal». Però in rapporto con l'indagine la «storia» pubblicata la scorsa settimana in una rivista settimanale secondo cui l'origine dell'animosità del Judet contro l'attuale Presidente del Consiglio dovrebbe ricercarsi nell'odio mortale che la signora Tola Dorian, poetessa e scrittrice di valore, aveva giurato contro Clemenceau. (La rivista asseriva che la signora Dorian, separata dal marito, si era vista ritirare, in seguito a causa intentagli dalla famiglia del marito, la figlia. Clemenceau era stato avvocato della parte avversaria). Da ciò l'odio inestinguibile della madre, rimasta senza figlia a farlo condividere da Judet suo grande amico. La rivista aggiungeva che quando Clemenceau venne sconfitto nel suo collegio del Var nelle elezioni del 1893, Judet inviò la sera stessa alla signora Dorian, villeggiante in Bretagna, un telegramma così concepito: «Nous avons eu sa peau». Fu appunto in seguito a quella sconfitta che Clemenceau dovette vendere una preziosa raccolta di oggetti giapponesi di cui Judet ne possiede uno dei più belli: un'aquila, stupendamente modellata, che, offertagli poco dopo la vendita da un amico, ornò subito il suo studio. Sulle accuse che gli si fanno di essere stato intermediario tra Caillaux e il Vaticano, Judet ha detto che lo scorso anno il commissario di Polizia francese Dawu si introdusse nella sua villa quasi di sorpresa per chiedergli «ex abrupto» se egli non avesse servito di intermediario tra i due personaggi. «Gli risposi che era una sciocchezza. Il Papa non ha mai voluto abbordare tale questione se non con intermediari ufficiali, e non è a questo titolo che mi sono recato in Vaticano due volte nel 1915 e una nel 1917 e che mi sono intrattenuto col Pontefice. L'immaginazione dei poliziotti è illimitata. Veramente l'autorità basta ad arrestarla». Finalmente Judet disse per ultimo che il famoso telegramma di von Jagow gli sembra bizzarro: «Vi è in questo un mistero che non riesco a comprendere. Nel Governo avvengono cose strane... » — concluse e non volle spiegarsi maggiormente.

G.

Caillaux lascierà la prigione
fra pochi giorni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Il Guardasigilli ha dato parere favorevole alla domanda formulata dai difensori di Caillaux e appoggiata dalla Commissione incaricata dell'istruttoria all'Alta Corte di Giustizia, pel trasferimento dell'ex Presidente del Consiglio, reso necessario dal suo stato di salute. Caillaux lascierà perciò la prigione della Santè fra due o tre giorni, limite di tempo indispensabile alle sue perizie, particolarmente per prendere la temperatura dei polmoni. Si ritiene la perizia sarà di esito a lui favorevole, dichiarando infermi i polmoni. Caillaux, tuttavia, resterà sotto sorveglianza speciale, non potrà allontanarsi da Parigi e sarà obbligato a presentarsi ogni giorno al commissariato di polizia del quartiere.

G.

I vinicultori piemontesi prospettano al Governo i desiderata della classe

Roma, 9, notte.

La Commissione dei vinicultori nominata nel convegno di Asti e confermata in quello di Alessandria, nelle persone dei signori Bellomo Sebastiano, Boido secondo, Montalenti professor Enrico, Monteglio Enrico e Scotti Alessandro, fu ricevuta questa mattina dal Ministro della Fasanne on. Tedesco, presentata dagli on. Buccelli e Vigna. La discussione fu lunga e animata e durò quasi un'ora. La Commissione espresse i voti dei vinicultori i quali si lusingano di essere vittime di una ingiustizia, non essendo equo che, oltre che dalle imposte comuni agli altri contribuenti, vengano colpiti da una imposta speciale. Il Ministro sostenne che l'imposta si ripercuote sui consumatori; dichiarò, in ogni modo, che i provvedimenti adottati riflettono solo il prodotto della vendemmia in corso per il quale non si erano applicati i calmieri nè sull'uva nè sul vino. Ha affermato di essere disposto a tener giusto conto dei voti degli interessati per l'imposta definitiva, includendo anche un loro rappresentante nella Commissione che deve studiarla. I rappresentanti dei vinicultori insistettero vigorosamente sul concetto che, prima di tassare un ramo speciale di produzione agricola, si devono colpire coloro che hanno avuto larghi benefici dalla guerra e che, in ogni caso, l'imposta deve risiedere sui generi di lusso e non molestare i produttori. Il Ministro replicò che i grandi patrimoni saranno fortemente tassati il più presto e che, per la risoluzione definitiva dell'imposta, si avrà tempo per tutti gli studi opportuni, affinchè non riesca dannosa ad una classe così laboriosa. La Commissione terminò la sua esposizione richiamando l'attenzione del Ministro su tutta la gravità del problema, perchè la soluzione adottata dal Governo avrebbe avuto una gravissima ripercussione in tutti i centri vinicoli d'Italia e l'agitazione si sarebbe intensificata se il provvedimento fosse mantenuto. La Commissione sarà ricevuta giovedì mattina alle 11 dal Presidente del Consiglio per accordi presi con gli onorevoli Buccelli e Vigna, a fine di conferire le trattative iniziate col Ministro delle Finanze.

Dallo "champagne,, al suicidio
attraverso l'amore

Protagonisti torinesi

Piacenza, 9, mattino.

Il viaggiatore di commercio Attilio Raviola di Torino, di anni 39, si è suicidato ieri nell'albergo *Croce Bianca*, della nostra città. Causa del suicidio: una passione contrastata. Il fatto ha destato grande impressione per la forma coreografica in cui si è svolto.

Il Raviola era giunto al mattino da Piacenza. Si era recato, con una signora torinese che alloggiava nell'albergo, in proprietaria ed un altro signore a fare una gita a Bettola, si erano trattenuti qualche ora in quella ridente borgata, avevano bevuto dello *champagne*, o più di tutti ne aveva bevuto il Raviola, il quale era eccitatissimo, aveva perduto il ben dell'intelletto. Ritornati a Piacenza, il Raviola insegnava la signora — che conosceva essendo amico del marito — e le chiedeva un colloquio. La signora vedendolo in quello stato, lo consigliava a starsene tranquillo, a calmarsi, ma il Raviola la esortò ad uscire nel cortile, dicendole che aveva da comunicarle una cosa urgente. La signora, a mala voglia, scese. Cosa le dicesse il Raviola non si può sapere. Essa spaventata, salì in viso, ritornava subito nella sala a cercare protezione dalla padrona. L'altro allora si avvicinava al banco, chiedeva il conto e pagava. Usciva poi nel cortile e si sparava un colpo di rivoltella.

La signora si chiama Rossi Teresa maritata Molino. Essa faceva la sarta; era divisa dal marito da parecchio tempo, ma pareva prossima una conciliazione fra i due coniugi. La signora Rossi era stata per una quindicina di giorni a Salsomaggiore, ieri, ritornando, si era fermata a Piacenza, dalla famiglia Raviola, sua amica. Il Raviola, che conosceva la Rossi da qualche anno, si era recato a cercarla a Salsomaggiore, ma saputo che essa era venuta a Piacenza, l'aveva raggiunta.

La salma del Raviola è stata trasportata al cimitero e tumulata.

Problemi assillanti a Cuneo
Un voto della Giunta comunale - Pel calmiere sulle uve

Cuneo, 9, notte.

La Giunta comunale di Cuneo, radunata in adunanza straordinaria, ha votato il seguente ordine del giorno, che fu trasmesso immediatamente al prefetto della provincia:

«La Giunta comunale di Cuneo, sentita la relazione del sindaco circa la inefficacia dei provvedimenti di regolazione di prezzi e pareri, intesi all'approvvigionamento della città; considerata la lesiva influenza di tali generi sul mercato locale, causa la scarsità che su tutta scala si vende facendo nelle campagne ed i migliori prezzi a cui i generi stessi possono essere rivenduti al basso ai calmieri di altre località, che, data siffatta condizioni di cose, l'acquisto dei generi medesimi essendo divenuto un privilegio degli abbienti in Cuneo non potendo assumere la responsabilità delle conseguenze che potrebbero derivare per il turbamento dell'ordine pubblico, manifesta d'invitare il prefetto a prendere nella sua autorità le provvidenze che stimerà più idonee ad evitare che da parte dei produttori di uova e burro nel territorio di Cuneo, venga fatta la denunzia settimanale delle produzioni e sia impedita la vendita dei generi stessi fino a che non sia stato superato il livello della quantità concernente all'approvvigionamento della città; spera ottenere che la esportazione dei generi stessi dalla città venga limitata alle quantità necessarie al bisogno dell'approvvigionamento medesimo».

Gli esercenti di Cuneo (alberghi, caffè, bar, ecc.) hanno in adunanza, dopo un vivace dibattito nel pomeriggio, votato ieri sera, hanno votato il seguente ordine del giorno, trasmesso pel tramite del prefetto al Governo:

«Gli esercenti di Cuneo, adunatisi in apposita adunanza; considerando che nei bisogni in precedente dovute a generale in tempo di approvvigionamento straordinario e produzione relativi prezzi, ben conoscendosi alle attuali condizioni economico-sociali; ritenuta l'opportunità e la necessità che il Governo, nel suo stesso interesse, prenda un freno a tale ingiusta speculazione; ritenuto che i minacciati elevati prezzi delle uve accrescerebbero sempre più quelli del vino, e ciò contemporaneamente ai voti ed ai desideri della popolazioni consumanti; fanno voti che il Governo voglia disciplinare il commercio delle uve, fissando un prezzo di calmiere per ogni singola regione e per la qualità di maggiore e popolare consumo; e, quanto a chi non volesse sottostare, imponga per mezzo affissamento che vengano abbiti i calmieri tuttora esistenti sui vini, o almeno regolati con norme ed uguale criterio disciplinari quelli che per forza maggiore debbano venire imposti».

Comizio degli operai del dinamitificio
Avigliana, 9 notte.

La maestranza del locale Dinamitificio si è riunita a comizio nei locali della Lega di miglioramento. Era intervenuto, da Torino, il segretario della loro Lega, il quale sta facendo un giro di propaganda nel Piemonte, e già ha parlato agli operai di Casale e di Cuneo. Quelle una dettagliata relazione sugli accordi intervenuti con i rappresentanti degli industriali. Quindi si occupò specialmente del genere di lavoro cui sono addetti gli operai del Dinamitificio, rilevando che dovrebbe essere rimunerato in misura particolare, in vista dei grandi pericoli ai quali sono continuamente esposti. Parlando del lavoro notturno, giustifica la richiesta avanzata dalla Lega perchè esso sia retribuito con un adeguato aumento. Concludendo, molto applaudito, inoltrando gli adiosi a mantenere forte e compatta l'organizzazione e a dare tutta la loro solidarietà ai colleghi scioperanti.

In memoria dei soldati di Dronero

Dronero, 9, sera

Domenica, 16 settembre, avrà luogo a Dronero la commemorazione dei caduti in guerra. Si scoprirà il ricordo marmoreo, opera dello scultore cav. Allouti, dedicato ai 120 dronesi caduti per la Patria. La cerimonia sarà onorata dalla presenza di S. E. il tenente generale Lombardi, comandante il 3.o Corpo d'armata di Alessandria e da diverse altre autorità. Una rappresentanza di tutte le armi assisterà alla commemorazione; sarà oratore ufficiale l'avv. Pier Bernardo Rossi. Nel pomeriggio il generale Lombardi distribuirà le croci di guerra ai militari aventi diritto poscia il Comitato promotore offrirà un ricevimento a tutti i reduci dalle armi.

Nello stesso giorno, alle ore 11, nel Municipio si inaugurerà il busto in bronzo del compianto comm. dottor Vittorio Calda, ex-sindaco di Dronero, reduci benemerito per le opere condotte a termine durante il suo sindacato. Il busto è pure opera dell'autore del monumento in memoria dei caduti.

Omicida a dieci anni
per un grappolo d'uva

Bologna, 9, notte.

In un podere a due chilometri da Lugo di Romagna è avvenuto un fatto impressionante. Un bimbo di 9 anni, chiamato in aiuto, si era lanciato a mangiare un grappolo di uva. Lo ha scorto il padre del ragazzo, guardiano di fondi nell'azienda suddetta, e lo ha ucciso con una roncola.

REATI E PENE

Per il furto di sessanta mila lire
alla signora Rovere

(Tribunale Penale di Torino)

Ponderosa di testimonianze e d'indagini si è presentata all'udienza di ieri la causa contro la prestigiosa bellunese Fiorenza De Min, sulla quale pesava l'accusa — tra altre non meno gravi — di furto in danno della signora Cecilia Rovere, di preziosi e titoli per un valore di circa sessantamila lire. La Fiorenza De Min è una figura nota, con un allargamento dimesso e modesto, che basta con prendere come abbia potuto sorprendere la confidenza, presentandosi quale persona di servizio, dei propri padroni. Siede accanto a lei il suo amante, l'operaio militare Reggiato Cesare, che è a sua volta imputato di avere perpetrato — dietro indicazioni della De Min e colla correità di due arditi rimasti però latitanti sconosciuti — un furto in casa dei coniugi signori Mounley di oggetti preziosi e di titoli per il valore di parecchie migliaia di lire. La De Min — che l'accusa su rivelazioni di un certo De Bel, irreperibile però quale testimone, ritiene aver agito delittuosamente d'accordo coll'amante, costituendo una tipica coppia criminale — vivacemente e tenacemente in cerca di discolpare il Reggiato, il male, a sua volta, con molto calore si è difeso sostenendo d'essere innocente sia del furto ai coniugi Mounley, sia di ricettazione sul furto della De Min confessato in danno della signora Rovere. Ma contro il Reggiato stanno le sue stesse dichiarazioni in istruttoria, nelle quali ammise d'avere con i due arditi commesso il furto in casa Mounley, dove la De Min era stata per quarantotto ore a servizio ed aveva potuto così dare informazioni sulle abitudini della famiglia. Negava, è vero, ogni consapevolezza del furto gravissimo alla signora Rovere. Di questa delittuosa impresa si è dimostrata la De Min pentita e con copiose lacrime, accusando un momento d'inspiegabile debolezza e quasi di pazzia, ha deplorato di aver portato tanto grave rovina ad una famiglia così per bene e della quale non aveva che a lodarsi. Per queste dichiarazioni — che si potevano presumere anche sincere perchè non necessarie — la P. C. invocava almeno dal pentimento della fanciulla infedele la confessione precisa di dove siano andati a finire i titoli, di cui solo una parte si può sapere che erano stati venduti alquanti giorni dopo il furto a Milano. La De Min, pur professandosi in nuove lacrime di contrizione, non ha voluto le dichiarazioni fatte e rese in istruttoria. Si dolse di furto — ella disse — improvvisamente associato un cassetto d'un mobile, trovò dei preziosi ed un pacco ben legato che non stette ad aprire, preoccupata solo di presto fuggire dalla casa prima che il padrone la sorprendesse. Sul luogo l'o aprì poi il pacco e rinvenutovi delle carte di cui ella non conobbe il valore, se ne sbarazzò, facendo un dolle pallottole, che nascondimenti locali, cadere parte in terra e parte nell'acqua. Il Presidente le fa osservare come non sia verosimile quanto afferma, perchè i titoli che furon rinvenuti a Milano non erano affatto assimilati ad insieme per sapere se ed a chi abbia in lodo conseguenti i titoli stessi. La De Min ha giurato e spergiurato che se potesse ritroverà alla rovina della buona signora Rovere ella lo farebbe, un purtroppo ella ha gettato via i titoli e non sa che cosa ne sia di essi divenuto.

Naturalmente l'accusa sospetta che essi siano nelle mani di Reggiato, il quale invece protesta con tutto vigore di nulla sapere. Trovandosi di fronte le sue proprie confessioni pel furto in casa Mounley, egli afferma che tali dichiarazioni gli sono state carpite, anzi, imposte, con violenza e minacce dai carabinieri, i quali, avendo avuto dal De Bel confidenze, che erano — secondo l'imputato — calunnie, avevano già steso un verbale a loro modo contenente particolareggiate confessioni, che il Reggiato dovette firmare per evitare altre busse ed altre violenze.

La deposizione del De Bel parve importante al tribunale, dopo la lunga parlata istruttoria testimoniale e gli interrogatori degli imputati. Le ricerche di questo informatore — inoltre prezioso e molto raro — confermarono della De Min, ma che questa dice di non conoscere affatto — non approdarono finora ad alcun risultato. Il tribunale ritenendo nella opportunità di rinnovarle e invierà quindi la causa all'udienza del 26 corrente per espletare le pratiche necessarie.

Presidente: Croce; P. M.: Pinelli; P. C.: avv. E. Minoli; Difesa: avv. Puddigue, Gherardini, De Cardenas e Paoli; Cancelliere: De Caroli.

Gli autori della rapina alla signorina Marmonnier
in libertà

(Tribunale Militare di Torino)

Alcuni giorni or sono le cronache giudiziarie narravano come il sottotenente Cozi Renato, del Deposito Aeronautico di Torino, uno degli imputati della recentissima rapina alla bella dattilografa signa Marmonnier, fosse comparso dinnanzi ai giudici militari per rispondere del reato di diserzione. Il processo in suo confronto fu rinviato, su istanza del difensore avv. Mascarì, per attendere lo svolgimento del processo che in sede ordinaria il Cozi dovrà subire col suo complice Villani per la rapina alla sig.na Marmonnier ed altre numerose imputazioni. Ora poi recentissimo decreto d'amnistia l'imputazione di diserzione e caduta; e poichè, dai limiti di tempo dalle disposizioni procedurali stabiliti non è stato ancora dalla Francia possibile ottenere la rogatoria del noto cavaliere, già innamorato della signorina Marmonnier, di cui si è tanto parlato in occasione dell'avventura di cui il Cozi fu uno dei protagonisti, e così non si è potuta chiudere la istruttoria, il Cozi ed il Villani furono rimessi in libertà provvisoria. Il Cozi è già a Roma, sua residenza abituale.

Una fabbrica di biglietti da mille in Isvizzera?
Arresti importanti a Roma - 650.000 lire... false sequestrate.

Roma, 9 notte.

Il 15 agosto si presentò al Credito Italiano il signor Lucifero Schianchi, che aveva per conto del sarto amico suo, Cucco, depositato una somma di biglietti da mille. Il cassiere trovò che uno di questi biglietti, portante il N. 7236, serie G. 10, era falso. Gli fu risposto che quel biglietto era stato consegnato dallo stesso Credito Italiano qualche giorno prima. Comunque il biglietto venne sequestrato. Il questore comm. Mori, impressionato della cosa, anche perchè qualche giorno prima era stato speso presso la ditta Coen al Trifone un altro biglietto falso da mille lire, incaricò la squadra investigatrice di esplicare al riguardo le più intelligenti indagini, le quali sono state alla fine coronate da successo. Ecco i nomi degli arrestati Marini Giulio, d'anni 25 scalpellino, Santi Tito, d'anni 30, da Roma, Torchia Maria, da Velralla, d'anni 29, ex-tranviera.

Continuando le investigazioni, l'autorità di P. S. riuscì ad identificare altri correi che furono anch'essi arrestati in via Monferrato, certi Catani Romeo ex cocchiere e la di lui amante Andreotti Elena ai quali furono sequestrati altri 163 biglietti falsi da lire mille. E' stato pure arrestato un altro correo nella persona di Biccomagno Ernesto tipografo romano. Le indagini continuano. Finora sono stati così arrestate sei persone e sequestrati 600 biglietti falsi da lire mille.

A proposito dell'arresto degli spacciatori di biglietti falsi da 1000 lire, l'*Idea Nazionale* dice che negli ambienti della Questura si ritiene che la fabbricazione di biglietti non sia in Italia e ciò il è supposto per alcuni errori nella compilazione dei biglietti per la grandezza e per la qualità della carta moneta. Si crede che una fabbrica sia stata impiantata al di là della frontiera svizzera e che i suoi corrispondenti siano sparsi in tutta la Nazioni e specialmente in Italia ed in Francia.

Morti e feriti
per uno scoppio in un deposito di munizioni

Venezia, 9, mattino.

Nel bosco Rocon in territorio di Pramaggiore ieri nel pomeriggio scoppiò un grande deposito di munizioni contenente anche bombe a gas asfissianti. Si hanno da deplorare parecchi morti e feriti. Da tutti i centri vicini sono accorsi pompieri e truppe. Le autorità hanno iniziato le indagini per accertare le cause del disastro. Anche sulla vicinanze di Lugo e Santa Croce, fra Villorba Vicolo e Bellussi, numerose persone di passaggio subirono danni e ferite.

SPORT

Il grande match di boxe di Milano
Pilotta batte Negri

Milano, 8 notte.

Uno spettacolo imponente presentava stasera il Velodromo Sempione illuminato a giorno. Era gremito letteralmente di pubblico. Pilotta, il campione [illegible] assoluto, ha conseguito una grande vittoria su Negri. Quando i due *boxeurs* si presentano sul *ring*, la curiosità si fa intensa. Dopo i soliti preparativi il *match* si inizia fra la viva attenzione degli spettatori. Arbitra il ragioniere Arturo Balestrieri.

1.o *round*: frequente corpo a corpo. I due avversari sono molto guardinghi. Esito pari.

2.o *round*: Pilotta pare più combattivo e passa qualche colpo duro all'avversario, che risponde bene. Pilotta guadagna un punto.

3.o *round*: frequenti corpo a corpo con numerosi *cross* tirati da entrambi di preferenza allo stomaco ed al cuore. Il punto è in favore di Pilotta.

4.o *round*: il combattimento si fa serrato. Pilotta colpisce ancora duro ed appare in evidente vantaggio. Egli guadagna un altro punto.

5.o *round*: Negri, dopo essere stato duramente toccato, si ritira accusando una distorsione al pollice sinistro. Appariva innegabilmente battuto.

Ammirati furono anche Arminio Spalla ed il fratello Giuseppe della loro accademia di tre riprese, per la varietà e la classicità dei colpi. Enea Marzorati, il campione d'Italia pesi piuma, ottenne una facile vittoria su Vignati Mario per l'abbandono di questo ultimo alla fine del terzo *round*. Giovanni Boscli e Pietro Vedovelli chiusero alla pari il loro *match* dopo cinque *rounds* di due minuti l'uno.

Le gare divisionali a Cuneo

Cuneo, 8.

Animatissime sono riuscite le gare divisionali. Numerosi i concorrenti allettati dai vistosi premi. Ecco il risultato:

Nella corsa ciclistica il percorso (Cuneo-Saluzzo-Savigliano-Cuneo), è stato coperto in ore 2,31 dal 1.o arrivato sap. image Parola Natale del 2.o Regg. Alpini. A 4 minuti di distanza ha tagliato il traguardo il soldato Luciano Giuseppe del 33.o Regg. Fanteria. Sono seguiti poi: 3.o caporale Bonetti Ernesto del 1.o Nizza Cavalleria; 4.o soldato Carena Carlo del 1.o Nizza Cavalleria; 5.o caporale Revelli Giovanni del 2.o Regg. Alpini; 6.o sottotenente Boffa Giovanni del 33.o Fanteria; 7.o soldato Pellero Francesco del 1.o Nizza Cavalleria; 8.o soldato Temperini Luigi del 1.o Nizza Cavalleria; 9.o cap. magg. Pinerolo Emilio del 2.o Regg. Alpini.

Dopo la simultaneorie avvenute nella mattinata, si sono avute nel pomeriggio le gare podistiche di 100 metri di velocità e di 5000 metri di corsa libera. Nella prima hanno guadagnato il 1.o premio il soldato Tonetto Carlo del 33.o Fanteria; 2.o premio il soldato Lucrezio Ivaro del 33.o Fanteria; 3.o premio il soldato Bernini Giuseppe del 1.o Nizza cavalleria; 4.o premio il soldato Gallo del 2.o Alpini.

Nella seconda sono stati assegnati il 1.o premio al soldato Bernini Giuseppe del 1.o Nizza cavalleria; 2.o premio al sottotenente Cornaz del 1.o Regg. Alpini; 3.o premio al maresciallo Bellani Giacomo del 33.o Fanteria; 4.o premio al soldato Chiaregio Innaro del 33.o Fanteria.

Sulla corsa a piedi del doppio giro di Cuneo, un po'chino più affannosa e stancante, hanno raggiunto il traguardo: 1.o caporale Barbier Antonio del 33.o Fanteria; 2.o soldato Capellino Giacomo del 2.o Alpini; 3.o caporale magg. Nicosi Michele del 33.o Fanteria; 4.o soldato Guglielmotto Battista del 33.o Fanteria; 5.o soldato Colonio Vittorio del 2.o Alpini; 6.o soldato Martin Bernardo del 2.o Alpini.

Nella gara di tiro alla fune il di cui premio di rappresentanza

Cronaca Cittadina

Il pittore... P. G.

Dall'uomo della maschera di ferro a... P. G. — L'amica o le amiche? — Un artista bizzarro ed un'amante ideale — Il pittore a Torino!

Decisamente se il supposto autore del furto della Madonna del Francia — povera piccola madonnina, che corre il rischio di diventare celebre non meno della Gioconda — non si decide a presentarsi ad una qualche sezione dei carabinieri per dire se è lui o non è lui che ha rubato il quadretto, a furia di passare da tentazione a tentazione noi poveri cronisti finiremo per commettere un qualche grosso peccato. Da due giorni commettiamo continui peccati di desiderio, ma questi sono peccati veniali; se però il giovane pittore torinese, pittore e bersagliere, non si presenta, finiremo per commettere qualche peccato mortale. E non per colpa sua soltanto, ma di quella sua amica torinese che la autorità bolognesi, secondo quanto abbiamo pubblicato, affermano sia fuggita con lui, e che invece...

L'amica torinese. Ecco il motivo delle nostre persecuzioni. E' bastato quest'accenno perchè nella nostra redazione, una dopo l'altra, sfilassero diverse signorine tutte in cerca di particolari diffusi, di informazioni precise sul famoso tenente P. G. e sulla sua amica; le une per dichiararci di non essersi trovate a Bologna nei giorni indicati, le altre per chiederci se per un caso non erano state sbagliate le iniziali, altre infine per pregarci di tacere il loro nome. Due, tre, quattro, non sappiamo più bene; e l'una più dell'altra deliziosa. Sant'Antonio, aiutateci! P. G. diventa per noi ossessionante come nei romanzi francesi l'uomo dalla maschera di ferro.

P. G. Chi è? Il nome corre nel mondo artistico torinese sulla bocca di tutti. I connotati dati sono così precisi che pare difficile cadere in errore. Non può trattarsi che di lui. Lui? Chi? Ah questo è un altro paio di... maniche. Sino a che non vi sia la certezza che sia proprio lui, l'autore del furto della Madonnina di Francia — tutto lo fa credere, ma non si sa mai: ombra del povero Fornaretto, risorgi per ammonirci — non crediamo si debbano commettere delle indiscrezioni e rivelare quello che l'Autorità di P. S. vuole tacere. E lui. Un bel giovane, vivace, parlatore facile, viso acceso, sguardo penetrante, cervello in continua ebollizione. Irrequieto, nervoso, agitato sempre. L'uomo progetto, l'individuo che per sentirsi qualche cosa ha sempre bisogno di dimostrare che il mondo dipende da una sua iniziativa, che non gli mancano mai le idee, che può con un suo atto rovesciare qualche cosa di alto. Un individuo umano della bella vita e desideroso di vivere con facilità. Gli amici, e abbiamo già avuto occasione di scriverlo, come artista lo giudicano molto bene. Nessuno però si sbilancia posa aver commesso qualche pazzia o una qualche sciocchezza. «E' sempre stato così matto», dicono. «E' capace di qualunque cosa in bene ed in male. Fisicamente simpatico, godeva le grazie di non poche donnine. Nel mondo femminile che vive a contatto con gli artisti, aveva molte amicizie. Si capisce quindi che non siano poche le donne che temono di vedere compromesse nell'affare e di poter venire scambiate per l'amica che condivise i suoi atti bolognesi proprio nei giorni in cui scomparve la Madonnina di Francia.

La prima signorina che fu a trovarci venne per chiederci se per caso non erano state sbagliate le iniziali.

— Vedono, le hai anche trovata a Bologna proprio nelle ferrose giornate ed ora con un amico. Manco di inizio del mio amico da qualche giorno. Non vorrei...

— Il suo amico è tenente dei bersaglieri?

— Eh! Sì. Non è un artista, ma gli piacciono tanto le belle pitture; si interessa moltissimo di quadri; ha visitato con lui tante gallerie. Non vorrei. Una sciocchezza è così presto fatta.

Non ci è stato difficile rassicurarla. «Si tratta di un artista sul serio e le iniziali non sono sbagliate». Una seconda è venuta per pregarci di non rivelare il suo nome se per un caso qualsiasi verrà rinvangata la vita dell'artista di cui si tratta e si parlerà delle donne che gli furono amiche.

— Io non sono l'amica di Bologna. Se lo fossi non avrei scrupoli di dirlo; ne avrei anzi piacere. Ma non è così. Sono acqua passata, e appunto perchè sono passata, non desidero affatto che si ricordino i miei antichi amori. Sentir parlare del proprio passato fa venire la melanconia.

Altra promessa di silenzio e promessa facile da mantenere. Una terza è venuta, non per parlarci di lei, ma di lui:

— Sono una sua amica d'infanzia... Era un così bravo ragazzo. Se anche ha potuto fare qualche birichinata, mi raccomando a loro perchè non diano al fatto pubblicità. Non è il caso. Ne avrei molto, ma molto dispiacere. Non mi dimo questo dolore.

Era tanto carina e così gentile in questo suo atto disinteressato che non ci siamo sentiti di rinviarla senza una parola di conforto.

— Stia tranquilla, signorina. Faremo il possibile. Non le daremo alcuna pena. Ne parleremo bene.

***

La guerra... Siamo lestofanti di presentarla. Tra tutte, è stata la più interessante, anche perchè ci ha condotto cose più vicine alla realtà. Una bella figura di brigante: occhi intelligenti, aspetto distinto. Non più vani fantastici, bugie amorose, ma una preoccupazione sincera e logica.

— Loro hanno pubblicato solamente le iniziali del presunto ladro, ma sanno benissimo chi è che si nasconde sotto le iniziali di P. G., vero?

— Forse.

— Non possono immaginare che stretta al cuore ho provato io stamane quando ho letto i giornali. Per un momento ho cercato di illudermi che mi sbagliavo, ma poi... Giorni sono, quando si diffuse la notizia che era stata rubata la Madonna del Francia ho sentito un certo che... Ero ben lontana dal pensare che si sarebbe sospettato che il ladro potesse essere P...

— Non dica: non vogliamo sapere...

— Giusto. Ma tanto loro sanno... Sono stata a Bologna nel mese scorso, sino al giorno 10, e ho veduto tanti quadri. Anche quello. Quando lessi che la Madonna del Francia era stata rubata dissi a mia sorella: «Oh, guarda! Quella graziosa Madonnina rubata! Ma chi sarà mai il ladro?». Poi non vi pensai più. Ma stamane...

— Scusi, lei conosce il P. G.?

— Se lo conosco! Siamo amici da due anni. Sono la sua amica di questi due ultimi anni, il sono stata con lui a Bologna lo scorso mese. Ma non credano però...

E qui la sua voce si fa vibrante di emozione. Una lunga pausa, poi la signorina si spiega, ci racconta il suo passato, chiarisce il perchè della sua venuta tra noi.

— I giornali dicono che il P. G. si è fermato a Bologna con una sua amica torinese due al giorno della scomparsa della Madonna; poi lui e lei hanno preso la fuga. Niente di vero, le sono la sua amica torinese, ma siamo da Bologna dal 30 agosto. Da Bologna mi sono recata a Genova dove lui venne a raggiungermi dopo essere stato a cercarmi a Torino, e ciò verso la fine del mese; ma a Bologna non ci siamo tornati più. Da Genova, insieme, siamo stati a Novi, e da Novi io ho proseguito per Torino e lui per Milano. Posso giustificare quanto ho fatto ora per ora. Manco di qualche giorno di suo notizie, ma da che ci siamo lasciati a Novi e la Madonna già era scomparsa, ho ricevuto lettere sue. Non tradisca alcuna preoccupazione.

— Gli dice che in questi ultimi giorni sia stato visto a Torino; ne sa qualche cosa lei?

— A Torino?! Impossibile! Se fosse venuto a Torino indubbiamente sarebbe venuto a casa mia. Casa mia è la sua casa. Mi è tanto affezionato. Mi vuole così bene. Fa tutto quello che voglio. A Torino senza venirmi a trovare? Non può essere. Io non credo assolutamente che sia lui l'autore del furto, ma se anche lo fosse, venendo a Torino non avrebbe mancato di venirmi a trovare. Non fosse altro che per dirmi: «Bada, mi succede questo e questo; faccio questo e quest'altro, ma tu sei nulla e sfrattato. Quando l'uragano sarà passato ci rivedremo». Perchè debbiamo rivederci, io ne verrò a Torino per fare io la commedia.

Una domanda ci viene alle labbra: «Ma se quello sconosciuto [illegible] non è lui, se [illegible] non è lui, se [illegible] non è lui, se

ULTIME NOTIZIE

La minaccia di una fusione romeno-ungherese

mentre si firma il Trattato con l'Austria nella "sala della pietra,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 9, notte.

La cerimonia della firma della pace con l'Austria avrà luogo, come è già stato annunziato, domattina, alle 10, nella stessa sala dell'« Età della pietra », ove il 2 giugno venne effettuata la consegna ai plenipotenziari austriaci delle condizioni di pace fissate dagli alleati. Pochi cambiamenti sono stati d'altronde apportati. Uno dei due tali, il maggiore, della grande tavola che formava un rettangolo, è stato soppresso e nell'interno del ferro di cavallo, così rimasto, è stata collocata la tavola sulla quale i plenipotenziari si recheranno ad apporre la loro firma al trattato. La tavola appartenente al mobilio di proprietà dello Stato è di stile Luigi XV, coperta da cuoio verde alquanto logoro, macchiato di inchiostro e in certi punti graffiato per il lungo uso. Una poltrona dello stesso stile della tavola sarà utilizzata dai firmatari del trattato. Le sedie del pesante schieramento di legno nero, che circondavano la tavola nel giorno della consegna delle condizioni di pace, sono state sostituite da sedie dorate ricoperte di seta rossa. E' la sola nota gaia che rompe la severa austerità della sala. Quattro file di sedie (separate da quella dei delegati alleati da un grosso cordone rosso, terminato da grossi fiocchi e sorretto alle due estremità da eretti pilastri) saranno riservate ai rappresentanti della agenzie e dei principali giornali francesi ed esteri. Gli invitati disporranno di un certo numero di seggi disposti là ove, nel giorno della consegna delle condizioni di pace, si trovavano i tavoli dei segretari. La sala dell'età della pietra non è molto vasta e gli inviti sono stati necessariamente poco numerosi. Ma anche le domande sono state di gran lunga inferiori a quelle per la firma del trattato di pace con la Germania nella galleria degli Specchi nel castello di Versailles, e tutti troveranno di certo da collocarsi ragionevolmente.

Il "Vespaio,, a dopo le vacanze...

E così, domani mattina il cannone tuonerà a Parigi per annunziare al pubblico indifferente che una seconda pace è stata conclusa. E dopo domani la Conferenza passerà ad occuparsi dell'Ungheria. Arriverà fino in fondo? Pare di no: la stanchezza ha invaso un po' tutti. Il bisogno di qualche settimana di vacanza si fa sempre più vivamente sentire. E' quindi molto probabile che la firma del trattato con l'Ungheria e con la Bulgaria avverrà al ritorno delle... ben meritate vacanze. Rimarrà poi a risolvere un problema che ai bricconi dei diplomatici e preoccupa tutta l'opinione pubblica: si tratta della soluzione del problema orientale che gli alleati si sforzano di rinviare alle calende. Ma prima o poi dovranno arrivarci, spinti dalla forza stessa delle cose. Poichè è chiaro che, finchè con l'Oriente non sarà conclusa con l'Oriente, parmarmino intatte le cause che determinarono il conflitto. La Germania volle la guerra: la morte dell'Arciduca le servì di ottimo pretesto. Ma tutto ciò non basta per giustificare una così immane catastrofe nè il furore col quale, nessuna grande Potenza eccettuata, si buttarono tutte nel baratro. Oggi molti sono coloro che si rendono conto che la guerra mondiale fu virtualmente iniziata dalla guerra balcanica: appetiti russi in Armenia e a Costantinopoli, tedeschi in Anatolia e nella Mesopotamia, appetiti inglesi nella Persia: ecco il vespaio, il nido di intrighi donde nacque quella fiammata di odio, che tutti travolse e doveva fatalmente e inesorabilmente travolgere. La spada non fu tratta dal fodero per l'Alsazia e Lorena, nè per la Polonia, tanto meno per Trento e Trieste, ma per risolvere con la forza l'insolubile conflitto anglo-germano-russo in Oriente. La guerra nata a causa del conflitto di interessi nell'Impero Ottomano non può dirsi terminata se non con la sistemazione definitiva della questione di Oriente. Il conflitto anglo-tedesco-serbo in Oriente sarà risolto in Oriente. Può dunque dirsi che la vera pace dell'Intesa vittoriosa non è stata firmata a Versailles, nè lo sarà domani a Saint Germain. Di ciò sono convinti gli stessi diplomatici, che più devono una immediata discussione del problema ottomano.

La Turchia si arma

La situazione in Oriente, intanto si è andata complicando in modo spaventoso dall'armistizio in qua e oggi appare chiaro che ogni giorno che passa la sorgere una nuova difficoltà. L'occupazione militare alleata, anzichè calmare le passioni nazionali e religiose, le ha esacerbate al parossismo, permettendo alle singole Potenze alleate di svolgere ciascuna una politica propria, quasi sempre in perfetta antitesi con quella delle altre Potenze alleate ed amiche. Il conflitto anglo-francese per la Siria informi. Oggi, da sicure informazioni si apprende che le forze turche si organizzano in Asia Minore in base ad un programma politico nazionale, che non può nè deve lasciare indifferenti spettatori le grandi Potenze occidentali.

«All'indomani dell'armistizio — scrive Herbette nel «Temps» — la prostrazione dei turchi era così grande che avrebbero accettate tutte le condizioni degli alleati. A misura che le deliberazioni del Consiglio Supremo si sono prolungate e che l'unione degli alleati sembrò rilassarsi in Oriente, i turchi hanno naturalmente ripreso le speranze. Alcuni di essi — si cita l'ex-ambasciatore Mouktar, ormai pure Calib-Vemol — hanno consigliato al Gran visir Damad Ferid di ricostituire una forza nazionale onde dare al Governo del Sultano un appoggio al momento di negoziare la pace. Ci si mise all'opera e il Gran visir venne in Francia alla testa di una delegazione per entrare in contatto col Consiglio Supremo degli alleati. Ma il Consiglio Supremo ha rinviato i turchi a Costantinopoli, ha autorizzato lo sbarco dei greci a Smirne ed ha ordinato la spartizione della Turchia in stati. In poche parole, ha operato come se non ci fosse stata nessuna forza morale capace di dare ai turchi il sentimento della loro unità ed il desiderio di difenderla. Questa forza si è rivelata: il generale Mustafà Vemal, avversario personale di Enver, si è servito degli errori politici degli alleati per svegliare il sentimento nazionale e religioso dei suoi compatrioti e creare una solida armata nelle regioni di Sivas e di Erzerum. La piccola armata di Mustafà Vemal è oggi un potente esercito armato, aggueerrito eccitato dall'odio religioso, avvivato in modo particolare dallo sbarco greco a Smirne, trova appoggio presso gli arabi e si parla già di una segreta intesa stabilitasi fra il Governo della Georgia ed i Turchi, che hanno fondato ad ovest del Caspio la repubblica di Azerbeidjan. Tra questa e i turchi esiste una identità di interessi evidente: quella di bloccare l'Armenia. Ecco la vera situazione di fronte alla quale si trova oggi la Conferenza di Parigi. Essa è riuscita a seminare dissensi e dubbi nei ranghi degli alleati e a dare alla vinta Turchia una coscienza della propria necessità storica quale non ebbe mai nell'epoca moderna».

E' naturale che, di fronte a questo stato di cose allarmante, la stampa francese corra ai ripari. Essa chiede, anzitutto, che si eviti di cacciarsi con piccole meschine rivalità di prestigio degli alleati in Oriente. «Vi sarebbe molto da dire — scrive ancora Herbette — sul modo col quale le autorità britanniche hanno trattato gli interessi francesi a Costantinopoli ed in Asia Minore, ma eviteremo volentieri di aprire un altro dibattito se un prossimo ravvicinamento della questione siriaca proverà che è inutile discutere ulteriormente in pubblico. Con la parola ravvicinamento intendiamo, in primo luogo, che si annunzierà prossimamente la data alla quale le truppe britanniche evacueranno la Siria e che prima di qualsiasi conversazione tra la Francia e gli arabi della Siria, il mantenimento delle riserve finanziarie destinate a questa regione saranno riservate esclusivamente nelle mani del Governo francese».

Sono queste le parole evidentemente destinate ad Allenby, giunto ogni a Parigi con tutto il suo Stato Maggiore. Ma ormai è chiaro che il problema orientale si è fatto più grave e che non si potrà in alcun modo ritardare di averlo risolto con un semplice accordo franco-inglese per la Siria. La soluzione della questione siriaca, grazie agli errori commessi dalla Conferenza, ai trattati conclusi segretamente durante la guerra, non è che un punto di un più vasto problema, che non può essere risolto senza avere prima stabilite le basi del sistema che gli alleati intendono seguire per l'assetto definitivo dell'Oriente, la Persia non esclusa. Forse è proprio la vastità del problema, la impossibilità di impostarlo in modo da agevolarne e accelerarne la soluzione, che spaventa le alte sfere conferenziali e le predispone a rinviare l'impresa al momento più opportuno. Non è, quindi, azzardato il prevedere che la discussione sulle questioni orientali sarà iniziata non prima di ottobre e che potrà durare vari mesi.

La Romania rimarrà intransigente?

Il Consiglio supremo della sua seduta di stamane si è occupato dei vari incidenti sorti all'ultima ora e minaccianti di creare difficoltà per la conclusione della pace con l'Austria. Così, riconobbe, i romeni dichiararono di essere disposti a firmare il Trattato a condizione di poter fare delle riserve sugli articoli relativi alla protezione delle minoranze, articoli giudicati dal Governo di Bucarest ledenti l'onore e la sovranità della Romania. Il Consiglio supremo, ieri, dopo vivace discussione, decise di non accettare la domanda romena e incaricò Balfour di redigere la risposta ai romeni. La risposta portera, è vero, la firma di Clemenceau, ma eviterà alla Francia di essere considerata dai romeni come la sola causa delle continue difficoltà sorte da qualche mese in qua tra Parigi e Bucarest. E' una piccola «finezza» che non può sfuggire nè sarà sfuggita ai francesi ed al vecchio Clemenceau, per evitare malintesi e possibili ripercussioni nei futuri rapporti della Francia con le Potenze balcaniche, preferì lasciare l'ingrato compito di convincere la Romania all'Inghilterra l'entusiasta a firmare la nota approvata dal Consiglio, non avendo in qualità di rappresentante della Francia, quanto in quella di presidente della Conferenza. Oggi Balfour ha letto la nota che aveva preparato ieri notte. In una forma estremamente cortese ed amichevole, il Consiglio vi esprime la sorpresa nel constatare come la Romania continui a considerare incompatibile con la propria dignità l'accettazione delle norme per la protezione delle minoranze, norme già accettate dalla Polonia, dalla Grecia e dalla Jugoslavia. Il Consiglio si augura che il Governo romeno vorrà tornare sulla sua decisione riconoscendo la giustezza del punto di vista adottato dalle grandi Potenze di mantenere intatta la solidarietà con gli Alleati. La Delegazione romena è stata già ufficiosamente avvertita della decisione della Conferenza; oggi stesso riceverà la notifica ufficiale. Malgrado la prammatica insistenza del Consiglio, è più che probabile che la Delegazione romena rimarrà intransigente.

Il Consiglio è poi tornato ad occuparsi dei serbi. Anche essi minacciano di non firmare il Trattato: chiedono che le norme per la protezione delle minoranze si applichino ai nuovi territori venuti alla Serbia in seguito alla guerra europea, ma non a quelli venuti alla Serbia in seguito alla guerra balcanica e al trattato di Bucarest del 1913. Il punto di vista serbo, come ricordate, fu sostenuto da Clemenceau. Il Consiglio supremo preferì cercare una soluzione intermedia conciliando la tesi serba con le legittime preoccupazioni delle Potenze occidentali circa i possibili conflitti di razza in Macedonia. Il delegato francese Berthelot ebbe l'incarico di sbrigare la Conferenza ad uscire dall'imbarazzo. Egli ha oggi presentato al Consiglio la proposta di togliere dalla clausola in questione qualsiasi menzione della Macedonia, includendola in tal modo nel regime previsto per tutti i territori della Serbia. La proposta è stata accettata ed immediatamente trasmessa a Venizelos. Senonchè egli deve trasmetterla a Belgrado per avere istruzioni. E' dunque più che probabile che anche la Serbia non potrà firmare il Trattato di Saint Germain. Ma il Consiglio supremo, per non rinviare all'ultimo momento la cerimonia di domani, ha deciso di annettere al Trattato un protocollo che rimarrà aperto tre giorni, onde dar modo alla Serbia di firmare il Trattato appena ricevuta la risposta dal suo Governo.

Per contro, si è persuasi che la Delegazione Czeco-Slovacca firmerà. Il Governo di Praga aveva deciso di non apporre la firma a piè del trattato in segno di protesta per la soluzione data dalla Conferenza alla questione di Teschen. Ma il Consiglio Supremo doveva in questi giorni sanzionare in modo definitivo la proposta data dalla Commissione speciale di attribuire Teschen alla Polonia. Ha preferito con un'abile manovra diplomatica di rinviare la conclusione a dopo la firma del trattato. Eliminata per il momento la causa del dissenso, la Delegazione Czeco-Slovacca finirà col cedere. Si dice che ad eccitare il Governo di Praga a firmare abbia molto contribuito l'energica pressione di Benes.

Il Consiglio Supremo ha poi continuato la discussione sulla risposta data dalla Germania all'ultimatum dell'Intesa che le intimava di modificare la sua legge costituzionale. Discute da due giorni e discuterà ancora a lungo. Il Consiglio ha commesso una gaffe e oggi non vede come correggere l'errore commesso senza menomare la sua dignità di fronte alla vinta, ma non domata Germania.

Friedrich lega l'Ungheria alla Romania?

Questa è la cronaca della giornata. Da varie parti si continua a sperare che domani il trattato sarà firmato da tutte le Potenze che dichiararono la guerra all'Austria. Sono però previsioni ottimistiche, che non saranno confermate. La questione è ben più complessa di quella che non risulti a prima vista. La Romania e la Jugoslavia hanno ragioni di non firmare il trattato con l'Ausiria ben più profonde di quelle che non appaiono dai pretesti adottati di fronte alla Conferenza. Basta esaminare la situazione in Ungheria, ove il Governo di Friedrich continua a rimanere al potere contro la volontà chiaramente espressa dai generali rappresentanti le Potenze dell'Intesa. Forte dell'appoggio delle autorità militari del Governo romeno, Friedrich continua a governare contro l'Intesa e contro il suo popolo. Rovesciato il Governo socialista, sta negoziando segretamente con Bucarest una fusione dell'Ungheria con la Romania. Questa non vi si oppone, anzi incoraggia il tradimento di Friedrich che le permetterà di realizzare al di fuori della Conferenza e del controllo anglo-americano, la sua unità nazionale e le sue rivendicazioni territoriali. Fattasi così la massima Potenza nei Balcani, massima per territorio e abbondanza di ricchezze naturali, potrà vivere indipendente dalla volontà talvolta che amichevole delle Potenze occidentali. E' quindi evidente che cerchi un qualsiasi pretesto per non firmare il trattato di Saint-Germain, atto che indirettamente la vincolerebbe ancora più alle Potenze con cui era fino a ieri alleata. E' una manifestazione di indipendenza di immensa portata internazionale.

Vice M. P.

Gravissimi disordini in Irlanda

Berghesi che attaccano un convoglio di truppe

Londra, 9, notte.

A Pirmey (Irlanda) sono stati operati cinque arresti in seguito all'attacco al distaccamento di soldati avvenuto il 7 corrente. Nella stessa sera un convoglio militare è stato attaccato da un gruppo di borghesi armati che, dopo essersi impadroniti dei fucili dei soldati, sono fuggiti in automobile. Nella serata di domenica nelle vicinanze di Shadbereen alcuni individui hanno tentato di fermare un distaccamento di soldati che passava in autocarro, ma sono fuggiti avendo i soldati fatto uso delle armi. (Stefani).

Friedrich riprende il potere in Ungheria

Renner questa sera lascia Saint-Germain

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 9, notte.

La rinuncia del ministro del Commercio, Heinrich, e costituzione del nuovo Gabinetto che avrebbe dovuto ottenere il riconoscimento dell'Intesa per preparare le elezioni dell'Assemblea nazionale, ha provocato un nuovo rivolgimento nella situazione politica ungherese. Il Gabinetto Friedrich ha ripreso nelle sue mani la redini del Governo senza limitazione alcuna e ne ha informato l'Intesa, della cui decisione dipende l'ulteriore svolgimento della situazione. Pare tuttavia che sia intenzione del Governo di rinviare i comizi elettorali entro breve tempo, ma questa idea incontra gravi ostacoli nei circoli politici dirigenti di Budapest. Secondo informazioni dirette della «Frankfurter Zeitung» si afferma che le elezioni non potranno avere luogo prima della conclusione dell'armistizio colla Romania, e prima della conclusione della pace coll'Intesa. Continuano a budapest gli arresti delle persone compromesse durante il Governo dei Consigli. La discussione dei vari processi contadiera al ottobre. Fino a quel tempo si crede non sarà risolta la questione della estradizione di Bela Kun, il quale è sempre internato in Austria.

Domani sera, dopo la firma del Trattato a Saint Germain, il cancelliere Renner farà ritorno a Vienna. Con lui partirà una parte della Delegazione. L'incaricato di affari Eibel rimarrà con un piccolo seguito di collaboratori per mantenere il collegamento coll'Intesa fino alla ripresa delle relazioni diplomatiche.

F. R.

Denikin occupa Odessa ed altre città

L'avanzata polacca in Volinia

Costantinopoli, 9, notte.

Le truppe del generale Denikin hanno occupato Odessa, Kherson, Nicolaief, Cercasse (città sul Dniester), Kremenciug, Lubizca (nodo ferroviario a 150 chilometri a nord del Kremenchig). Sumi (stazione di Woroghia sulla ferrovia Kiew-Kursk). Il generale delle armate bolsceviche è basso. Sono frequenti i loro rifiuti di passare all'offensiva. In Volinia le armate polacche operando contro i bolscevichi progrediscono rapidamente. La presa di Rovno ha per effetto la liberazione di quasi tutta la Volinia. I bolscevichi si sono ritirati dietro il fiume Slue. Sono in corso combattimenti per la presa del Novgorod-el Volinki. I contadini della Volinia si levano in massa e secciano la guarnigioni bolsceviche.

Il romanzo d'amore di Carol di Romania e i diritti al trono

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

I lettori rammenteranno il romanzo d'amore del principe ereditario Carol di Romania, che, per rimanere fedele alla parola data alla fanciulla amata, ha rinunciato per sè e per i suoi eredi ai diritti del trono. Gli ostacoli, che egli aveva così creduto di allontanare, non sono peraltro scomparsi. Una nota del Governo romeno annuncia infatti che qualora possa essere l'autenticità del testo della lettera che il principe avrebbe inviato al Re per comunicargli la sua rinuncia al trono, nessuna conclusione può trarsi prima che il Re e il Governo abbiano deliberato e deciso sulle conseguenze e sanzioni di un atto la cui importanza richiede serie riflessione. Pel momento il principe Carol esercita il comando al suo reggimento sul fronte della Thessa, appunto in virtù delle prerogative della sua alla situazione.

G.

Gli impiegati di Stato contro le dilazioni governative

Genova, 9 notte.

La Confederazione nazionale dei dipendenti dello Stato, che ha sede nella nostra città ed alla quale aderiscono quasi tutte le organizzazioni impiegatizie italiane, ha ricevuto da ogni parte d'Italia vibrate proteste degli impiegati per la nuova delusione sofferta a causa del nuovo rinvio alla pubblicazione delle tanto và Tabelle organiche, Queste Tabelle, proposte da una precedente Commissione presieduta dall'on. De Nicola, avrebbero dovuto andare in vigore fin dal 1.o maggio u. s. e invece la loro pubblicazione venne sempre rinviata ed ora il Governo, con la nomina delle Commissioni ministeriali testè avvenuta, dimostra di non volerle adottare.

La Confederazione, che qualche giorno addietro già aveva segnalato il pericolo che ora si è verificato, ha diretto agli onorevoli Nitti e Schanzer il seguente telegramma: «Confederazione nazionale dipendenti Stato eleva protesta contro mancata attuazione tanto sperata nonchè contro assenza sistemazione personale giusta tabelle organiche presentate dalla Commissione De Nicola. Maggiormente protesta per esclusione rappresentanti organizzazione partecipare lavori riforma amministrativa sebbene collaborazione fosse stata richiesta dal Sindacato pubblico impiego con memoria 15 luglio. Rivela nessuna fiducia possano riuscire Commissioni speciali composte alti burocratici sempre avversi riforma amministrativa che conseguentemente non sarà fatta. Declinasi responsabilità per qualsiasi conseguente disagio terra assalito intera classe impiegati. — Segretario generale: f.to avv. C. Nanni».

Lo sciopero degli scaricatori di carbone

L'esame delle proposte del sen. Ronco

Genova, 9, notte.

Lo sciopero dei facchini di carbone continua. Stamane è avvenuto un colloquio fra il senatore Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto ed i rappresentanti degli scioperanti, ma non ha avuto l'esito conciliativo che si sperava. I facchini, nel pomeriggio, riunitisi nei locali dell'Universale, a Sampierdarena hanno approvato un ordine del giorno nel quale, ritenuto che ogli aumenti percentuali proposti nel colloquio dal senatore Ronco, non si viene ad ottenere la perequazione delle tariffe e quindi permarrebbe la esistente sperequazione economica per i lavori più gravosi, si dichiara che non sono accettabili le proposte stesse e si domanda la applicazione delle tariffe presentate nell'ultima discussione preliminare, avvenuta nella sede del Consorzio. Si dichiara, inoltre, disposta ad accettare che delle tariffe siano esaminate da apposita Commissione, con mandato solamente consultivo e tecnico e che sia composta dai rappresentanti delle parti direttamente interessate e cioè scioperanti, negozianti di carboni, autorità marittime, consolari e della Capitaneria».

Tragica fine di un soldato detenuto

Novara, 9, notte.

Un drammatico fatto si è svolto oggi alla nostra stazione centrale. Colla tradotta diretta a Torino e proveniente da Milano, transitava, in istato d'arresto, il soldato Gazzola Giuseppe, della classe 1896, del distretto di Milano, appartenente al 49.o regg. fanteria, il quale, imputato del reato d'insubordinazione con vie di fatto doveva essere giudicato dal Tribunale Militare di Torino. Nella breve sosta del treno nella nostra stazione, il Gazzola chiese al caporale che lo accompagnava il permesso di ritirarsi in un gabinetto di decenza, sennonchè, appena aceso dal vagone, preso la fuga attraverso i binari, Salbindo qua e là come uno scoiattolo, il fuggente passò fra i vagoni di un treno in manovra rimanendo preso fra i respingenti. Ebbe schiacciata la testa e morì all'istante. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere fu trasportato al Cimitero urbano.

I provvedimenti finanziari per Decreto Reale

Il Governo ne chiede alla Camera l'autorizzazione

ROMA, 10, mattino (urgente).

In fine di seduta il presidente del Consiglio ha presentato alla Camera un disegno di legge che autorizza il Governo ad emanare per decreto reale provvedimenti finanziari per la ricostruzione economica del bilancio dello Stato fino al mese di marzo 1920. Leggi e provvedimenti dovranno, entro un mese, essere presentati al Parlamento per la conversione in legge.

(Stefani)

Un convegno di agricoltori del Savonese

Savona, 9, notte.

Nella sede della Federazione circondariale, ebbe luogo un convegno delle Società agricole di Savona e Circondario, Vintervennero pure quelle del Circondario d'Albenga, e di Genova. La riunione s'era indetta per costituire una lega provinciale agraria per la tutela degli interessi morali e materiali delle classe, e per prendere inoltre gli accordi per un'intesa ed un'azione contro il mantenimento dei calmieri sui generi deperibili in particolar modo sulle frutta ed ortaglie. Presiedeva Besio della Società di Savona.

Erano presenti le organizzazioni di Albenga, Ceriale, Borghetto, Loano, Borgio, Verezzi, Finalmarina, Finalborgo, Vado, Spotorno, Savona con tutti i gruppi dei Comuni limitrofi, Varazze, Pra, Sampierdarenese, Ponledecimo, ecc. Molte le adesioni pervenute. Lunga e proficua fu la discussione. Dopo non poche cordiali, venne finalmente approvato lo statuto, e la Lega agraria provinciale fu quindi dichiarata costituita con sede provvisoria a Savona.

Le Società riceveranno istruzioni per la nomina del Comitato Centrale.

Ed ecco l'ordine del giorno approvato e che sarà trasmesso alle autorità competenti: «I rappresentanti delle Società Agricole del Circondario di Albenga, Savona, Genova, adunati a Convegno nella sede della Federazione Agricola circondariale di Savona, esprimendo i voti dei suoi 23.000 soci; reclamano dalle Autorità l'abolizione dei calmieri sulle ortaglie e frutta, rimendoli inutili per i consumatori, e dannosi ai produttori».

Un dicastero autonomo per la marina mercantile

Genova, 9, notte.

Un giornale del pomeriggio ha la seguente notizia da Roma: Il ministro on. De Vito ha concretato l'ordinamento dicasteriale per la marina mercantile. Il Ministero dei Trasporti, per la parte marittima diviene un vero e proprio Ministero della marina mercantile con bilancio e autonomia amministrativa. Sarà diviso in tre Direzioni generali: una per il personale amministrativo e navigante, una per il materiale costruzioni e acquisti, una per quanto si riferisce all'esercizio della navigazione.

E' partito stamane per Genova l'ammiraglio Bellini per prendere contatto da queste autorità. Continuano le conferenze già annunciate per la riforma dei decreti luogotenenziali Villa e De Nava per sostituire un regime definitivo al transitorio ed inefficace dei detti decreti.

Matches di foot-ball ad Alessandria

Alessandria, 9 notte.

In occasione della festa patronale si è disputato un interessante match di foot ball fra l'Unione Sportiva Virtus del sottoscritto Cristo e la squadra F. C. di Cantalupo: ha vinto ottimamente la prima con 4 goals a 0. Ecco la squadra vincitrice: Goal-keeper Pellarolo I.o, Onetto I.o, Ratti Giuseppe, Lombardi Giuseppe, Degiuli Ezio, Cassola, Venzio Domenico, Onetto Ezio, Cadera Dante, Favaro Riccardo, Degiuli Ernesto.

In un match amichevole si sono pure incontrate le squadre del Acqui F. C. ed il 6.o reggimento bersaglieri che è giunto ancora ieri una gara nessuna vinse, per 2 goals a 1. L'Acqui era così composta: Carotti, Milano, Bisolfi, Cairi, Sandri, Cresia, Cigliuti, Guido II, Verdese, Caranna.

ULTIME DI CRONACA

Un radiotelegrafista suicida

Ieri sera verso le 20 e 30 si presentavano all'Albergo della Perla in via Andrea Doria due giovanotti elegantemente vestiti. L'uno di essi, qualificatosi per Carlo Corradi di anni 19, cameriere di bordo, di Savona, disse una stanza e si allontanò dopo aver salutato il compagno, l'altro invece si fermò a pranzo. Il cameriere che lo servì non notò in lui nulla di anormale. Consumato il pasto il giovanotto si fece recare il conto, lo esaminò: «otto lire». Lo prese sul tavolo e chiese al cameriere che gli venisse indicato il gabinetto di decenza. Alcuni momenti dopo che il giovane vi era entrato due sordi colpi echeggiavano nell'albergo. Il cameriere, che stava discendendo le scale, compreso che gli spari, indubbiamente due rivoltellate, partivano dal gabinetto ed avvisato il direttore del locale con altri camerieri forzò l'uscio. Quando questo si aprì un doloroso spettacolo si offerse alla vista degli astanti. Steso al suolo, con una ferita al costato sinistro dalla quale usciva un sottile rivolo di sangue, giaceva inanimato il giovane sconosciuto. Il direttore dell'Albergo si appressò al ferito, e comprese che ogni soccorso era vano, poichè il poveretto aveva già cessato di vivere.

Venne dato avviso alla Questura e sul posto giunsero in breve un funzionario ed alcuni agenti di P. S. Venne sequestrata l'arma, una rivoltella a tamburo di piccolo calibro, carica a 6 colpi. Due di essi erano esplosi, ma un solo proiettile penetrando del cranio aveva raggiunto il cuore e l'aveva fulminato. Il disgraziato prima di uccidersi aveva steso al suolo alcuni giornali come a comporsi il letto sul quale intendeva morire. Nelle tasche gli fu rinvenuta una tessera internista a Panoga Vittorio da Lanzocorvo d'anni 21, radiotelegrafista. Sul foglio in bianco della tessera stesso, il giovane aveva scritto a lapis: «Chiedo il favore di rimetterla alla mia famiglia». Furono pure trovate due lettere una indirizzata al capitano Francesco di Majo, Capodale Galliera, Genova, e l'altra alla signora Carmen Gascelli, S. Fruttuoso, n. 1, Genova. Nel portamonete stava custodito un orologio d'argento, ma neanche un soldo, venne rinvenuto sul cadavere del suicida. Il personale d'albergo dice che il giovane prima di recarsi al gabinetto si servì sarà dell'apparecchio telefonico. La famiglia del Panoga abita a Genova in via Michele Novaro, n. 2. Dopo le constatazioni di legge la salma venne inviata alla camera mortuaria degli istituti del Valentino.

Amico del suicida, il cameriere di bordo Corradi Carlo, nato a Savona ed abitante in Genova in Colle Caffaro, 42-3 è stato interrogato dal funzionario di servizio alla Questura Centrale ed ha deposto d'aver conosciuto il Panoga a bordo d'un vapore mercantile sul quale erano arruolati insieme. Ha ritrovato ieri casualmente a Torino in via Roma l'amico, che passeggiava assieme ad una signorina. Si salutarono; dopo poco, la ragazza si allontanò ed allora il Panoga, il Corradi e due cugine dello stesso, le sorelle Cortese, che avevano incontrato, passarono assieme il pomeriggio recandosi al Valentino, al Caffè S. Carlo da Baratti e Milano ecc. Verso le 18 si trovavano in piazza Castello, quando il Panoga si allontanò lasciando col Corradi un appuntamento per le 19 al Ristorante La Perla. Il Corradi narra che avendolo atteso inutilmente fin verso le 20 lasciò l'Albergo, dando dell'amico i connotati al cameriere. Ma appena fuori incontrò il Panoga che gli disse d'aver fatto tardi e di essere preoccupato poichè aveva smarrito il portafoglio. Richiese all'amico 100 lire in prestito che questi però non diede assicurando il Panoga di non aver disponibile tutto danaro. Stabilì invece un appuntamento col giovane telegrafista al Teatro Carignano dove avrebbero una calma ripresa della faccenda. Durante lo spettacolo alcune invano l'amico ed al ritorno all'Albergo seppe del suo suicidio. Il Corradi assicura che il Panoga era affetto da nevrastenia, che forse si era ucciso in un accesso del male.

***

Il negoziante Stanglardi Giovanni, d'anni 55, abitante in via Savenna, 5, nella sua abitazione, in un momento di sconforto, si tirò un colpo di rivoltella alla tempia destra rimanendo all'istante cadavere. Il medico municipale Fulviero ne constatò la morte.

NOVITA' TEATRALI

Addio sogno!

Tre atti di Luigi Motta

(Teatro Carignano — 9 settembre 1919).

La commedia non piacque e non poteva piacere. E' la storia di un giovane abate, istitutore in una famiglia signorile, il quale s'innamora della propria allieva; e quando questa è presa da invincibile passione per uno scapestrato, bara al giuoco, l'abate, che pur esso rivela mai il suo amore, tenta di impedire, e sin di bene, il matrimonio. Egli è il solo a conoscere del fidanzato vita e miracoli, e già lo ha persuaso a ritirare la buon ordine, con una scusa qualunque, quando la sua coperta manovra va urtare contro la volontà irremovibile della fanciulla a essere dell'uomo che ella ama e crede degno del proprio affetto. Ella si ucciderà anzi che diventare la donna di un altro. Parole, in bocca a una signorina di buona famiglia, sana, allegra, buona e ancora inesperta della vita; insomma, tutt'altro che tragica e profonda. Ma l'abate, che sa per conto suo che cosa è l'amore, si lascia intenerire, persuadere, e prega, questa volta, il fidanzato di restare. E la sua vita esce spezzata da questo silenzioso dramma. Il servo di Dio comincia a languire, a deperire, e il giorno delle nozze muore.

Queste passioni di preti portate sul tesoro, senza giustificazioni d'arte profonda, rivelano sempre negli scrittori un gran cattivo gusto: faccia dalla quale l'autore dell'*Addio sogno* non è riuscito ieri sera a purgarci con nessun'altra risorsa nè di stile, nè di particolari, nè di scenografia, nè di movimento. Anzi! Mai vedemmo i personaggi uscire dalla scena e rientrare con più povera inesperienza di burattinaio. La povertà era tanta e così insistente da riuscire comica. Fra la noia della ripetizione, taluno, conversando col proprio vicino, osservava che quella roba piena di motti francesi gli sapeva, non si sa perchè, di riduzione di qualche lavoro scritto al di là delle Alpi. A noi sembrò che nell'*Addio sogno* ci sia molto del peggio del teatro italiano e francese, messi insieme. E il pubblico, senza parlare, senza protestare, empresse il paver suo alla fine del secondo e del terzo atto, attendo con sufficiente concordia. Gli attori quasi tutti cooperarono del loro meglio alla giustificazione di un tale verdello.

Borsa di Torino

9 Settembre 1919

Mercato alquanto migliore. Assai ricercati il Consolidato 5 %. I Bancari calmi e poco trattati. Le Fiat discretamente attive ed in sensibile ripresa. Migliori le Banchieri.

Rendita 3 1/2 media 58,42 1/2 — Consolidato 5 % media 93,87 1/2 — Banca d'Italia fc. 1425 — Banca Commerciale fc. 1035 — Credito Italiano fc. 761 — Banca Italiana di Sconto fc. 600 1/2-607. 600 — Ferrovie Meridionali fc. 351 — Ferrovie Mediterranee fc. 251 — Lloyd Sabaudo fc. 513-515, 513 — Ansaldo fc. 217 — Ilva fc. 221 — Reggiane fc. 56-46 1/2 — Fiat fc. 955-965, 965 — Ansaldo San Giorgio fc. 86-87 1/2 — Moncenisio cont. 68 — Ferroviarie cont. 296 — Vittorine cont. 3/8 1/2 — Secondarie Sarde cont. 294 1/2.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 117,25, 117,75 — Londra 40,53, 40,73 — Svizzera 171, 172 — New York 9,75, 9,82.

BORSA DI MILANO

Milano, 9 — Consolidato 5 0/0 94,05 — Rendita it. 3,50 0/0 ? m. 58,50 — Banca d'Italia 1430 — Banca Commerciale 1042 — Credito Italiano 762 — Banca it. di Sconto 616 — Banco di Sconto 116 — Ferrovie Meridionali 353 — Ferrovie Mediterranee 243 — Ferrovie Sicule 326 — Ferrovie Meridionali 348 — Navigazione Generale 187 — Transatlantico 138 — Lanificio Rossi 1600 — Cotonificio Cantoni 600 — Cotonificio Veneziano 167 — Mulino Alta 295 — Acciaierie Terni 1040 — Ilva 201 — Officine meccaniche 118 — Breda 203 — Ansaldo 216 — Montecatini 155 — Soc. Metallurgica it. 142,50 — Piombo 680 — Vizzola 1010 — Marconi 18,50 — Meloni Alta Ionana 204 — Immobiliare Zucchero 214 — Raffineria Lig.-Lomb. 301 — Eridania 166 — Distilleria Italiana 143 — Fonciari 262 — Esp. Italo-Americana 193 — Semi stabili Roma 220 — Fiat 202 — Isotta 70,50.

Cambi: Francia 117 — Svizzera 171 1/2— Londra 40,54 — New York 9,78.

BORSA DI GENOVA

Genova, 9 — Rend. Ital. 3,50 % 58,35 — Consolidato 5 % 93,87 — Banca d'Italia 1429 — Banca Commerciale it. 1045 — Credito Italiano 764 — Banca it. di Sconto 617 — Banco di Roma 215 1/2 — Ferrovie Meridionali 351 — Ferrovie Mediterranee 248 — Rubattino 732 1/2 — Ericania 466 — Raffinerie Lig.-Lomb. 300 — Industrie 309 — Acciaierie Terni 1025 — Ansaldo 216 — Metallurgica 164 — Ilva 201 — Nobili di Italia 284 — Fiat 955 — Marconi 18,50 — Navigazione Generale 187 — Transatlantici 138 — Lanificio Rossi 1600 — Cotonificio Cantoni 600 — Cotonificio Veneziano 167 — Mulino Alta 295 — Acciaierie Terni 1040 — Ilva 201 — Officine meccaniche 118 — Breda 203 — Ansaldo 216 — Montecatini 155 — Soc. Metallurgica it. 142,50 — Piombo 680 — Vizzola 1010 — Marconi 18,50 — Meloni Alta Ionana 204 — Immobiliare Zucchero 214 — Raffineria Lig.-Lomb. 301 — Eridania 166 — Distilleria Italiana 143 — Fonciari 262 — Esp. Italo-Americana 193 — Semi stabili Roma 220 — Fiat 202 — Isotta 70,50.

Cambi: Francia 117 — Svizzera 171 1/2— Londra 40,54 — New York 9,78.

BORSA DI ROMA

Roma, 9 — Rendita it. 3,50 0/0 cont. 58,35 — id. fine corr. 58,50 — Consolidato 5 0/0 cont. 93,85 — id. fine corr. 93,95 — Banca d'Italia 1429 — Fonciario Italiano 528 — Banca Commerciale 1038 — Banca Ital. di Sconto 611 — Credito Italiano 764 — Banco di Roma 214 — Ferrovie Meridionali 349 — Navigazione Generale Ital. 187 — Tram. 174 — Acqua Marcia 1280 — Società Gas 776 — Condotte d'acqua 268 — Elettrici Terni 1020 — Ansaldo 216 — Metallurgica 151 1/2 — Ilva 200 1/